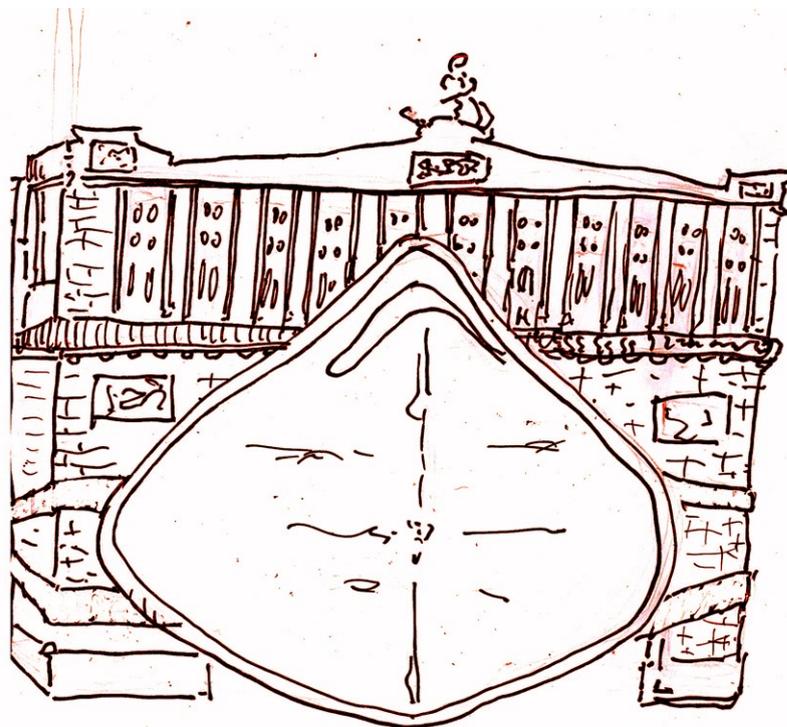


Alla Scala



San Carlo

Benito
Borone-
Febbraio-2022-

Le due Italie

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

I partiti del dopo Quirinale

A. Aveta, pag. 2

Sottobraccio un libro ...

G. C. Comes, pag. 3

Santo Padre di qua, ...

M. Fresta, pag. 5

Il suicidio assistito

G. Vitale, p. 6

Brevi della settimana

V. Basile, p. 6

Piazza Pitesti, storia di ...

A. Giordano, pag. 7

I luighi del cuore

A. Castiello, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Per un'etica dell'algoritmo

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

L'eterno Qohelet ...

G. Porta, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Le fresie misteriose

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Manola

U. Sarnelli, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

La settimana arte

D. Tartarone, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Mascherina sì / mascherina no: mi sembra di poter dire, e non capita spesso, che stavolta abbia ragione De Luca. Sarà vero che, come molti segnali danno a intendere, siamo finalmente vicini alla fine del tunnel, ma quella di continuare a usare la mascherina mi sembra una forma di prudenza non così fastidiosa, soprattutto se fossero individuate le possibili eccezioni (per esempio praticare jogging, essere in un parco a ragionevole distanza dagli altri e simili). Dopo tutto, se è vero che un'accelerazione era necessaria rispetto ad altri divieti da ridimensionare o eliminare, perché i motivi per cercare di tornare alla normalità sono molteplici, comprensibili e condivisibili, poter camminare senza mascherina per poi doverla indossare per entrare in un negozio o un bar o ovunque non è un grande passo avanti, e forse se ne poteva fare a meno.

Ma il problema delle due Italie non è quello delle mascherine, è quello dei soldi. E, poiché la situazione è quella che tutti conosciamo, che il sindaco di Milano e il governatore della Lombardia si lamentano per il rischio che dal PNNR arrivino troppi soldi al Sud è prima vomitevole, e poi ridicolo. Perché - mi plagio, riportando parte di una email che ho scritto in risposta a un amico lettore che parlava di alcune differenze fra Nord e Sud - «C'è un elemento che accomuna tutte queste e molte altre differenze: il denaro. Sia in quanto ricchezza collettiva, sia in quanto reddito dei singoli e delle famiglie. Quanto alla ricchezza collettiva, quella che al Nord è dovuta in buona parte a motivi geografici e storici, si sostanzia non tanto nel fatto che lì ci siano le grandi fabbriche quanto nel fatto che lì ci siano tutti le sedi centrali (un esempio: «Ci sono oltre 1.400 Agenzie di assicurazioni Gene-

(Continua a pagina 17)

I partiti del dopo Quirinale



Mai elezione per il Quirinale ha prodotto tanti sconvolgimenti nei partiti. Il centrodestra è impleso. La frattura sul nome della Casellati ha provocato il terremoto. «La coalizione di centrodestra si è sciolta come neve al sole», ha affermato Salvini. «Più che un ragionamento nell'interesse collettivo e della coalizione c'è un ragionamento miope che guarda al proprio orto», accusa. Adesso tutti e tre i leader rivendicano la guida del centrodestra morente. Berlusconi si dice «pronto a rifondare un centrodestra a trazione Fi», la Meloni vuole rifare da sé un nuovo centrodestra. «L'unico partito rimasto saldamente nel centrodestra siamo noi e al governo con il Pd non ci andremo mai», dice nell'intervista a *La Stampa*, mentre Salvini chiama a «recuperare orgoglio e senso di squadra». «Se qualcuno vuole stare da solo, e probabilmente perdere da solo, faccia pure», dice. Alla rottura politica nel centrodestra si aggiunge, si può dire, la rottura sentimentale. Tra la Meloni e Salvini c'è gelo assoluto, non si sentono dall'elezione del Presidente della Repubblica. «Se Giorgia continua così, rischia di isolarsi e fare la fine della Le Pen», ha detto Berlusconi ai suoi, offeso per le frasi della leader di FdI che in Tv aveva detto: «a Berlusconi non gli devo nulla».

L'elezione per il Quirinale ha travolto anche i 5S. Lo scontro sul nome della Belloni ha messo in moto un processo di laceranti accuse reciproche tra Di Maio e Conte. Per il capo del Sid si era esposto anche Grillo. Suo il tweet: «Benvenuta Signora Italia, ti aspettavamo da tempo. #ElisabettaBelloni». Le dimissioni di Di Maio dal Comitato di garanzia, di cui faceva parte insieme alla Raggi e a Roberto Fico, fanno esplodere le polemiche e aprono uno scenario imprevedibile. Il comportamento di Di Maio «ha creato dolore e malumori nella nostra comunità. Anche per questo ho valutato come doverose le dimissioni di Di Maio dal comitato di garanzia», ha dichiarato Conte. Anche il Movimento in una nota parla di «giusto e dovuto passo indietro di Luigi Di Maio», «rispetto alle gravi difficoltà a cui ha esposto la nostra comunità».

Di Maio nella lettera di dimissioni inviata a Grillo e a Conte parte proprio dall'elezione del presidente della Repubblica. «Dopo la rielezione del presidente Sergio Mattarella, ho proposto di avviare una riflessione interna al Movimento. Penso che all'interno di una forza politica sia fondamentale dialogare, confrontarsi e ascoltare tutte le voci», scrive Di Maio, che spiega: «Ho preso que-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni

**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Sottobraccio un libro, contro le droghe

I libri sono stati i miei uccelli e i miei nidi, i miei animali domestici, la mia stalla e la mia campagna; la libreria era il mondo chiuso in uno specchio; di uno specchio aveva la profondità infinita, la varietà, l'imprevedibilità.

Jean-Paul Sartre

L'ultima delle attività di repressione dei traffici di droga, in città, lo ha sancito. Dentro i danni collaterali della pandemia, era prevedibile ci fossero quelli derivanti da un aumento dell'uso di droghe. I giornali riportano i particolari delle indagini, lo spaccato sociale nel quale il male si incunea, l'incoscienza, la solitudine, il disagio che conducono a droghe, il cui effetto è devastante. I dati danno una crescita di un terzo rispetto al periodo pre pandemico dell'uso di crack tra i giovani. Costa meno della cocaina, può essere capace di effetti cinque volte superiori e produce risultati quasi immediati. È spacciato in forma di cristalli in polvere di vario colore, giallo, rosa, bianco. Il consumatore disgraziato lo riscalda in pipe di vetro, pezzi di bottiglie o di lattine e ne aspira i fumi, diventandone, anche solo dopo la prima volta, dipendente. Gli effetti cercati stanno nel sentirsi forti, vigili, padroni di sé stessi, quelli che sono ad essi correlati, in negativo, stanno nell'aumento degli istinti violenti e nella disinibizione dei principali centri di controllo del sistema nervoso centrale. Una dose appena eccessiva fa esplodere l'ansia e il panico. L'effetto è breve e il bisogno di tornare ad assumerne si fa sempre più ravvicinato. Col suo uso si riduce il bisogno di sonno e di cibo, si inibisce l'insorgenza dei sintomi della stanchezza. L'euforia si alterna all'apatia e alla tristezza. Si diventa bugiardi, aggressivi. L'isolamento esclude affetti, partner e amici. La deconcentrazione riduce il rendimento e aumenta i rischi sul lavoro. Insorgono paranoie, schizofrenia, deliri, fobie. La vasocostrizione prodotta alza il rischio di ictus e infarti.

Non è una droga nuova, anche se di nuove vengono proposte dentro le logiche dominate dai produttori e dalle centrali di spaccio. È nuovo e inquietante l'incremento del suo uso tra i giovani. Le statistiche elencano numeri drammatici, sempre stimati per difetto, perché una parte del fenomeno si nasconde ed è nascosto. Non

siamo capaci di avvertire l'allarme e il grido di dolore che da questo mondo, sordo e senza voce, lancia la pressante richiesta di aiuto. I cartelli dei produttori e dei trafficanti sono potenti e corrompono il potere. Sono il reticolo di un sistema che vende e compra senza scrupoli. Piega le deboli resistenze, ha complici ovunque, cumula una immensa quantità di denaro e con essa domina. Assassini di gioventù e, dunque, di sogni, di futuro, di bellezza, di speranze. Assassini che contano soldi mentre uccidono. Assassini che non riusciamo a chiamare col loro nome. Stanchi e incapaci di capire, spesso inerti lasciamo che intorno a noi, dentro la cerchia dei nostri affetti, l'assassino si incunei e distrugga e uccida.



Abbiamo mille problemi. Comprendo la sfiducia e il senso di sconfitta, ma non riesco ad accettarli. L'individualismo e l'egoismo hanno soffocato il senso della comunità. Dietro le porte blindate delle nostre abitazioni abbiamo costruito una sicurezza effimera, senza orizzonti, condizionata dalla paura degli spazi liberi. Non abbiamo abbastanza coraggio per andare fuori e tirar via i nostri ragazzi - perché quei ragazzi sono di tutti noi - da quel mondo. Lasciamo soli i genitori a consumare drammi ed esistenze e ad accumulare sconfitte. Abbiamo destinato alle vittime un silenzio accusatorio che non meritano. Abbiamo allontanato da noi il dovere di fare e di esserci, incapaci di capire che quei rintocchi pesanti che annunciavano la tragedia in atto erano per tutti, perché tutti si è a rischio. Tutti si è più deboli e più soli se lasciamo che tante vite siano trascinate nel gorgo delle droghe, nel nulla della perdita della dignità e dell'identità. So che lo vorremmo in tanti, ma non siamo capaci di tessere una rete di alleanze che costruiscano ovunque difese ragionate e ragionevoli contro le droghe. Non siamo capaci di indicare ogni momento che faccia ha il male. Non siamo capaci di insegnare a dire no, quando la tentazione, ammaliante,

della scorciatoia per la felicità si affaccia menzognera e subdola. Non siamo capaci di rappresentare il poi a coloro che rischiano di lasciarsi prendere dall'adesso.

Non è scritto nel destino dell'umanità che una parte di essa debba divenire schiava di droghe, che noi tutti si debba perdere la ricchezza del pensiero, dei sentimenti, dei sorrisi di tanti esseri uguali a noi. Ma non basta tanta generosità di impegno volontario. È bello, ma non basta. La risposta non può riguardare una parte che ha il coraggio della solidarietà, ma tutti coloro che l'umanità non hanno tradito. La lotta alle droghe va combattuta ovunque. Nelle case e fuori. Nella scuola e nelle istituzioni. Con

il Vangelo e il Corano. Con la scienza e la letteratura. Con abbracci e verità. Con fantasia e amore. E usando i libri. Oggi, Istat ha diffuso i dati sulla lettura. In Italia si sono pubblicati 86.719 titoli, un segno di vitalità e di luce in tempi bui. Ci sono timidi segnali di ripresa della voglia di leggere. C'è quel mondo di capolavori che insegnano da sempre e per sempre. Non c'è una cosa che

avessi pensato e cercato che non ho letto pensata meglio e trovata in un libro. Con un libro non mi sono mai sentito solo. Ridevo con Moni Ovadia e con Harry Bergson, piangevo e riflettevo con Ignazio Silone e Grazia Deledda, viaggiavo con la "corriera stravagante" di Strindberg, sentivo il samovar bollire e il freddo della steppe con Tolstoj, Dostoevskij e Checov, ho fatto la guerra con Rigoni Stern, sono stato il vecchio in lotta col mare con Hemingway, con Anna Frank e Primo Levi sono anch'io passato per un camino, Brecht mi parlava di giustizia, Gramsci di uguaglianza, Don Milani di libertà, Adamo Smith di economia, Russell di rivoluzione. Se qualcuno m'avesse offerto una pillola per la felicità, gli avrei riso in faccia. Comunque nessuno me la mai propose. Quel libro che mi son tenuto sempre sottobraccio è stata la mia via per la vita, non è vero che non mi ha reso dipendente, ma ne sono stato liberamente consapevole e consenziente.

Gli effetti collaterali di quei libri sono stati il paradiso, non artificiale, e la grande porta aperta sui sogni, il tutto che non aveva più bisogno di nulla, le ali per volare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

I PARTITI DEL DOPO QUIRINALE

(Continua da pagina 2)

sta decisione perché voglio continuare a dare il mio contributo, portando avanti idee e proposte». Dunque non un passo indietro del Ministro ma mani libere per poter dire la sua. Poi la denuncia: «In questi giorni il dibattito interno è degenerato, si è iniziato a parlare di scissioni, processi, gogne. Si è provato a colpire e screditare la persona». Grillo è intervenuto indirettamente con un post sul suo blog, "Le 5 Stelle polari", in cui, come altre volte, rivendica i risultati raggiunti, chiama i suoi a passare dalla «dagli ardori giovanili alla maturità» e indica 5 obiettivi ancora da realizzare.

Sul Movimento così disastroso è arrivata come una bomba la sentenza del Tribunale civile di Napoli, che su ricorso di tre attivisti ha sospeso l'efficacia delle modifiche apportate allo Statuto nell'agosto scorso e la conseguente elezione di Conte. Adesso i 5S devono confrontarsi con altri problemi. Il movimento attualmente è «un partito senza alcuna guida», come scrive Marco Imarisio sul *Corriere*. La guida dovrebbe tornare all'ex reggente Vito Crimi o essere assunta dallo stesso Grillo. Problemi enormi e i tempi del contenzio-

so si annunciano lunghi, diversamente da quello che prospetta Conte, che si mostra sicuro e dice: «La mia leadership nel M5S non dipende dalle carte bollate». Preoccupata è invece la risposta del garante Grillo. «Le sentenze si rispettano. La situazione, non possiamo negarlo, è molto complicata. In questo momento non si possono prendere decisioni avventate», ha dichiarato Grillo. Ha annunciato che si saranno momenti di confronto e «chiama tutti a rimanere in silenzio e a non assumere iniziative azzardate prima che ci sia condivisione sulla strada da seguire». Ieri in serata il Garante ha avuto già un lungo incontro con Di Maio, senza rilasciare dichiarazioni.

L'elezione per il Quirinale provoca movimenti anche al "centro". Il Centro cerca di darsi un volto e una prospettiva. Per adesso il volto è quello di Toti e Renzi, che parlano di una federazione di Centro. Il rischio è che la cosa si riduca ancora una volta a una operazione di corto respiro, a giudicare già dalle prime reazioni. Il sindaco di Venezia Brugnaro, leader di Coraggio Italia, non ci sta, parla di «fughe in avanti». «La parola Centro mi fa schifo, ed è un esperimento destinato a fallire», dice addirittura Calenda. «La mia storia e il mio presente sono estranei alla impalpabile categoria del centro moderato»,

dichiara Emma Bonino.

L'esito dell'elezione per il Quirinale ancora non è digerito da alcune posizioni. Barbara Spinelli sul *Fatto Quotidiano* scrive: «Ma quale bis "inevitabile", neanche un briciolo di imbarazzo nei tanti commenti che giudicano l'Italia salvata dalla doppia medicina che le è stata inflitta. Sergio Mattarella al Quirinale per 14 anni e Mario Draghi che resta a Palazzo Chigi, azzoppato dalla mancata ascesa al Colle. Ogni alternativa è stata bollata in partenza, come disonorante». Il direttore del *Fatto*, Travaglio, continua la sua filippica, offensiva perfino, contro la soluzione Mattarella bis. «L'ipotesi che una figura di establishment come l'ambasciatrice Belloni salisse al Colle senza il permesso del "mondo di sopra" e col sostegno degli outsider Conte, Salvini e Meloni, è stata respinta con orrore dai chierichetti del sistema, che hanno imposto l'ennesima mumificazione da museo delle cere. Subito dopo è scattata l'Operazione Rivergination per trasformare in vincitori gli sconfitti, seguita dalla rappresaglia contro chi aveva osato pensare a una donna non ottagonaria, anziché ai soliti sarcofagi», così Travaglio nel suo editoriale "Il Mondo di Sopra".

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

NAPOLI ACCOGLIERÀ CENTINAIA DI FAMILIARI DI VITTIME INNOCENTI PROVENIENTI DA TUTTA ITALIA

Quest'anno la "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocente delle mafie", riconosciuta con legge dello Stato, giunta alla XXVII edizione, si svolgerà a Napoli lunedì 21 marzo 2022. La Giornata della Memoria e dell'Impegno, il 21 marzo, primo giorno di primavera promossa da Libera e Avviso Pubblico in collaborazione con la Rai e si avvale del patrocinio del Comune di Napoli, della Regione Campania e della Fondazione Polis, ricorda tutte le vittime innocente delle mafie e rinnova in nome di quelle vittime l'impegno nella lotta alla criminalità organizzata.

Libera ha scelto di tornare a Napoli, nel 2009 eravamo in 150mila a sfilare lungomare di Via Caracciolo, per denunciare la potenza e la ferocia di una camorra che continua a sparare, responsabile in questi anni di omicidi il più delle volte impuniti a carico anche di innocenti. Ma saremo a Napoli anche per incoraggiare una Campania che resiste, fatta di gente perbene che nelle associazioni, nelle cooperative sociali, nelle realtà laiche e religiose, o anche semplicemente assumendosi la propria responsabilità di cittadino, s'impegna per il bene della sua terra e dell'intero paese. Il nostro cammino di memoria ed impegno si rinnova tornando tra le strade di Napoli perché c'è bisogno di tutte le energie, le intelligenze, le forze e le reti per liberare la città da un potere

Il Caffè Megafono

criminale sempre più forte e violento dopo la pandemia.

Simultaneamente saremo presenti in altre migliaia di luoghi d'Italia, dove saranno letti i nomi delle vittime innocente delle mafie, oltre 1000, ascoltate le testimonianze dei familiari e approfonditi le questioni relative alle mafie e corruzione, nel segno di una memoria che non vuole essere celebrazioni ma strumento di verità e giustizia.

Domenica 20 marzo Napoli accoglierà le centinaia di familiari di vittime innocente provenienti da tutta Italia che si ritroveranno per l'Assemblea nazionale mentre la sera si svolgerà la Veglia di preghiera interreligiosa. Lunedì 21 marzo a Piazza Plebiscito la lettura degli oltre 1000 nomi delle vittime innocente delle mafie con intervento conclusivo di Luigi Ciotti.

Terra mia. Coltura/Cultura è lo slogan scelto per questa edizione che vuole unire due dimensioni di impegno, oggi fondamentali, dalle quali ripartire. Terra mia: per prendersi cura della nostra comunità locale e reinterpretare il nostro essere cittadini globale a partire dall'attenzione al contesto nel quale viviamo, alla nostra quotidianità. Coltura/Cultura. La coltura nella terra, la cultura nelle coscienze. Due parole che si differenziano solo per una vocale, che ci restituiscono la necessità di un lavoro che prosegue in parallelo e tiene insieme l'impegno per il nutrimento della Terra con l'impegno per il nutrimento delle coscienze.

Libera & Legambiente

Santo Padre di qua, Santo Padre di là

A costo di rischiare il linciaggio da parte di benpensanti e di anime belle voglio dire la mia sull'intervista che Fazio ha fatto al Papa. Il Papa ha giganteggiato, mentre Fabio Fazio ha fatto la solita figura meschina cui è abituato ogni qualvolta si trovi davanti un personaggio di spessore, per il quale è sempre pronto a fare da tappetino, se non addirittura da tappeto rosso, com'è successo domenica sera. Lo fa un po' con tutti, è il suo modo e il suo stile di intervistare le persone, ma fino a quando il personaggio è un calciatore o un cantante di successo, nessuno se ne accorge. Poi arriva il *big* e Fazio si fa umile e propone domande che il personaggio si aspetta e alle quali è pronto a rispondere. Certo, Papa Francesco dice cose importanti, anche senza le domande del giornalista, ma con Fazio è apparso, nella seconda parte del suo intervento, un semplice curato di campagna, un don Abbondio qualsiasi che stancamente ripete le formule del catechismo.

L'intervista sarebbe stata più interessante se Fazio avesse fatto qualche domanda



meno ovvia e meno conformistica. Il Papa ha parlato di armamenti con il cui costo si potrebbe dare cibo scuole e ospedali a milioni di persone: l'intervistatore non avrebbe potuto approfondire il discorso chiedendo al Papa se avesse individuato la causa di tali comportamenti? È possibile che le armi nascano da sole? Perché si fabbrica? Chi le usa? E perché decine di migliaia di persone affrontano la morte scappando dai propri Paesi? Sono turisti? In Libia ci sono i lager, dice il Papa, ma chi è che sostiene quei governi? Al di là della disposizione della natura umana a fare del male, non c'è qualche meccanismo, tipo il sistema

economico in cui viviamo, che produce queste disumanità? Ritengo che il Papa, persona intelligente e colta, avrebbe saputo rispondere e dalle sue risposte avremmo capito se le sue parole hanno un senso e un riferimento preciso alla realtà, oppure se sono solo frasi vaghe come quelle che diciamo, incapaci di trovare rimedi, per consolare chi sta male.

E poi una domanda cui non si risponde mai: Santo Padre, perché le donne continuano ad essere emarginate nella Chiesa? Pensate ancora che esse non abbiano un'anima? Sembra di sì, perché le ultime parole del Pontefice hanno riecheggiato temi di san Paolo, un fondatore della Chiesa tra i più misogini, tra i più violenti accusatori delle donne, considerate esseri diabolici.

Niente di tutto ciò: per Fazio questi argomenti non esistono, il male è solo un fatto meteorologico. Quando piove possiamo solo aprire l'ombrello. Davanti al pericolo della guerra possiamo solo pregare.

Mariano Fresta

Il Caffè Megafono

SEDUTA DI GIUNTA DEDICATA AI PROGETTI DEL PNRR: DALLA RIQUALIFICAZIONE DELLE SCUOLE ALLA PROGRAMMAZIONE SULLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

L'ultima seduta della Giunta comunale, presieduta dal sindaco Carlo Marino, è stata quasi interamente dedicata ai progetti presentati nell'ambito della programmazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Due delibere approvate, su proposta dell'assessore ai Lavori Pubblici Massimiliano Marzo, riguardano gli interventi di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole, [...] : si tratta del progetto definitivo per il recupero architettonico, impiantistico e statico del corpo ottocentesco della Scuola media P. Giannone e del progetto definitivo / esecutivo per i lavori di adeguamento sismico, riqualificazione ed efficientamento energetico della Scuola elementare E. De Amicis.

Cinque deliberazioni, proposte dall'assessore alla Transizione Ecologica Carmela Mucherino, riguardano invece i progetti presentati nell'ambito delle Linee di Intervento definite dal Mite per il miglioramento e la meccanizzazione della rete di raccolta differenziata dei rifiuti urbani e per l'ammodernamento

(Continua a pagina 6)



Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria
Contattologia

New Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 3899262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Il suicidio assistito

Alla Camera ricomincia la discussione intorno al suicidio assistito e, nonostante i casi emblematici che ne hanno dimostrato la fondamentale importanza nel corso di questi anni (Piergiorgio Welby, Eluana Englaro e Dj Fabo), la politica non è ancora riuscita a far approvare una legge di cui c'è sempre di più il disperato bisogno. La prima proposta di legge per stabilire la possibilità di morte volontaria risale, in Italia, a 38 anni fa. Infatti, nel 1984, Loris Fortuna, tra le figure basilari per la consolidazione della legge sul divorzio, avanzò una proposta per autorizzare l'eutanasia passiva. Da allora, a quella che sembrava una potenziale spinta verso un futuro diverso il legislatore è rimasto indifferente per quasi 40 anni, vietando categoricamente l'esercizio

di libero arbitrio sulla vita umana. Anche il Papa si è espresso in merito all'argomento, opponendosi fermamente alla lotta a favore dell'eutanasia, affermando: «*La morte non è un diritto. Va accolta, non somministrata*».

Nel frattempo, però, sono in tanti a sostenere il referendum Eutanasia Legale, promosso e finanziato dall'Associazione Luca Coscioni e pronto ad attivarsi qualora dovesse essere considerato ammissibile dalla Corte Costituzionale. Tra i nomi che supportano la causa appaiono quelli degli stessi genitori di Dj Fabo, del Premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi, della scrittrice Dacia Maraini e anche quello di un sacerdote cagliaritano, Don Ettore Cannavera. Si tratta

REFERENDUM
EUTANASIA
LEGALE
LIBERI FINO ALLA FINE

di una lunga lista che, si ritiene, possa essere destinata ad aumentare notevolmente. Il referendum, che ha raccolto nel 2020 oltre 1.240.000 di firme, si pone l'obiettivo di abrogare parzialmente la norma penale che impedisce l'introduzione dell'eutanasia legale in Italia.

Giovanna Vitale

Brevi della settimana

Sabato 5 febbraio. Da martedì 8 a lunedì 14 febbraio tornerà "La giornata di Raccolta del Farmaco": nelle farmacie che aderiranno all'iniziativa (riconoscibili dall'esposizione della locandina) sarà chiesto ai cittadini di donare uno o più medicinali da banco per i bisognosi.

Domenica 6 febbraio. Nella giornata di martedì 1° febbraio alcuni rappresentanti delle associazioni che compongono il Comitato Macrico Verde hanno incontrato il Vescovo di Caserta, monsignore Pietro Lagnese, e il presidente dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero, don Antonello Giannotti, data la possibile collaborazione per la sorte dell'area ex Macrico.

Lunedì 7 febbraio. Il Comune di Caserta chiede all'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata la possibilità di acquisire tre appartamenti in Via San Carlo, in Via dei Ginepri e in Corso Trieste da destinare a finalità sociali da perseguire mediante assegnazioni a terzi. L'obiettivo principale è destinare uno dei beni immobili disponibili a Casa delle donne.

Martedì 8 febbraio. Il Comune di Caserta annuncia che martedì 15 febbraio, dalle ore 9.00, inizieranno i lavori (il cui termine è previsto per sabato 9 aprile)

alle fognie sulla Strada Statale 87 Sannitica, nel tratto compreso fra Via Antonio Sancio e Via Cappuccio: sul tratto di strada interessato è istituita la totale chiusura al traffico veicolare ordinario su un senso di marcia e il divieto di sosta.

Mercoledì 9 febbraio. Grazie a un protocollo d'intesa col Club Inner Wheel Terra di Lavoro, il Liceo Artistico "San Leucio" inizierà il progetto "Percorsi di empowerment", che coinvolgerà le classi del corso serale per formare e informare le studentesse sugli strumenti necessari allo sviluppo e all'acquisizione di un atteggiamento imprenditoriale, finalizzato alla realizzazione di idee e di propositi personali.

Giovedì 10 febbraio. Lunedì 14 febbraio, giorno di San Valentino, nell'ambito delle iniziative di valorizzazione del Parco Reale, la Reggia di Caserta celebrerà l'amore verso il creato, ultimando la messa a dimora di esemplari arborei storicamente documentati.

Venerdì 11 febbraio. Sabato 12 febbraio, alle ore 18.30, al Teatro Comunale di Caserta, Nancy Brillì e Chiara Noschese (da oggi al Parravano con *Manola* di Margaret Mazzantini) saranno ospiti del nuovo appuntamento de "Il salotto a Teatro", la serie di incontri, condotti da Maria Betrice Crisci, tra i protagonisti della scena e il pubblico. L'evento è libero con accesso in sala consentito ai soli possessori di green pass.

Valentina Basile

Il Caffè Megafono

(Continua da pagina 5)

mento (anche con ampliamento di impianti esistenti) e realizzazione di nuovi impianti di trattamento / riciclo dei rifiuti urbani provenienti dalla raccolta differenziata", relative sempre al PNRR, per un totale di contributi richiesti di quasi 25 milioni di euro.

Il primo progetto riguarda l'installazione di "cassonetti smart" di diverse dimensioni che, grazie all'elevata informatizzazione e meccanizzazione consentiranno il calcolo della quantità di rifiuto conferito; con il secondo progetto si punta in particolare alla raccolta del vetro nei luoghi della cosiddetta movida, con strutture di raccolta con sistema di riduzione del volume che consentono di conferire grosse quantità di bottiglie in spazi ridotti, ma anche all'installazione di cestini per la raccolta differenziata per il centro cittadino e per la raccolta delle deiezioni canine, nonché contenitori per la raccolta differenziata nelle aule scolastiche e negli uffici comunali. Il progetto "La gestione con applicazioni IOT del rifiuto: Digital Waste" prevede invece l'informatizzazione di tutti i processi e i servizi di raccolta differenziata nel Comune di Caserta attraverso più sistemi informativi integrati tra di loro in grado di in-

Piazza Pitesti, storia di un gemellaggio

«*Carneade, chi era costui?*» si chiedeva il pavido manzoniano don Abbondio. Così «*Pitesti. Chi è costei?*» a sua volta si chiede chi vive o viene a Caserta e passa per Piazza Pitesti.

Correva l'anno 1979 quando il Comune di Caserta stipulò un gemellaggio con la città di Pitesti, un municipio della Romania di circa 170.000 abitanti, capoluogo del distretto di Arges, nella regione storica della Muntenia, sulla sponda sinistra del Danubio. L'iniziativa partì da un solerte funzionario comunale, Francesco D'Agostino, prematuramente scomparso. Sindaco di Caserta Casimiro De Franciscis. Assessore alla cultura chi scrive. E fu così che ebbe inizio una serie di eventi, tra i quali lo scambio di soggiorni tra Italia e Romania di 18 studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Una sorta di *Erasmus* ante litteram. Primo atto della delegazione casertana: visita alle scuole superiori di Bucarest capitale. E qui la sorpresa iniziale: lì gli studenti erano tutti in divisa. Il regime comunista ivi imperante *docebat*, cioè così imponeva.

La scelta della rumena Pitesti per un gemellaggio con Caserta fu motivata da una serie di elementi concomitanti: Pitesti si estende su una catena di colline così come Caserta si stende sui Colli Tifatini con i suoi casali. Pitesti è un centro commerciale molto attivo e anche sede di importanti industrie, tra le quali la Dacia, rinomata fabbrica di automobili, Caserta e provincia vantano diverse aree industriali, come quella di Marcianise, e l'industria della seta. Pitesti è ricca di riserve naturali, Caserta vanta la sua bella Oasi di San Silvestro. Negli anni Cinquanta del XX secolo la Romania



è stata sotto il ferreo regime comunista di Stalin (oggi è una repubblica democratica), Caserta nell'era fascista fu declassata, oggi è di nuovo capoluogo di provincia. Insomma, veramente tante furono le motivazioni del gemellaggio.

La Romania è una terra meravigliosa come lo è l'Italia, ricca di cultura, di storia e di monumenti affascinanti. Visitare Bucarest, immergersi nell'atmosfera magica della Transilvania con i suoi castelli - quello di Dracula e quello di Pales - o rilassarsi sulle spiagge dorate del Mar Nero e del delta del Danubio, viaggiare verso la Bucovina e ammirare i monasteri dipinti è come viaggiare in un paese incantato. Sembra che il tempo si sia fermato. E, al centro di Bucarest, un parco sempreverde che fa da contraltare al non meno suggestivo parco della Regina vanvitelliana. Lo stesso vocabolo "Romania" si richiama etimologicamente alla occupazione "romana" della Dacia. Sita nella regione storica della Valacchia la mitica Pitesti è conosciuta come "la città dei

tulipani", che ne costituiscono anche il simbolo. Ogni anno, nel pieno della primavera, ad aprile, a Bucarest, in rumeno Bucuresti, si tiene una grande festa con la mostra dei fiori, in particolare tulipani. Noi, nel casertano, abbiamo uliveti e mimose.

Nel giugno 2020 è stato stipulato un "patto di collaborazione" tra il Comune di Caserta e la Parrocchia del Buon Pastore, sita in Piazza Pitesti, presentato alla città dal vicesindaco Francesco De Michele e approvato dalla Giunta Comunale, siglato dal sindaco Carlo Marino e dal parroco don Antonello Giannotti. «*Fare ed essere comunità - ha detto Marino - è un'esigenza indispensabile della nostra città, una dimensione che ciascuno può contribuire a costruire per migliorare la qualità della vita di tutti*». Una ragione in più per riesumare quel gemellaggio: "Fratelli tutti!". Pitesti: una toponomastica che ci racconta una bella pagina della nostra storia.

Anna Giordano

globale, elaborare e presentare tutti i dati e le informazioni che devono essere rese disponibili al gestore e all'Amministrazione comunale di Caserta. Il sistema ha, tra le finalità, la contabilizzazione dei conferimenti per l'implementazione di un sistema di tariffazione puntuale per i cittadini casertani attraverso soluzioni software tecnologicamente avanzate web based, potenziate da ecosistemi ottimizzati dall'Intelligenza artificiale e motori di semantica intelligente.

La proposta progettuale "Non è come pensi, ha solo bisogno di una seconda vi-

ta! Caserta Zero Waste!" riguarda la realizzazione di un Green Hub, un vero e proprio centro adibito al ripristino di beni in disuso: la struttura ospiterà un laboratorio di falegnameria per il disassemblaggio dei beni in riuso per il recupero delle materie prime, magazzini e laboratori di falegnameria e tappezzeria per la ristrutturazione e la creazione di manufatti. Il progetto più importante, in termini di risorse richieste, oltre 19 milioni di euro, riguarda la Linea di Intervento B per la "Realizzazione di nuovi impianti di trattamento / riciclo dei rifiuti urbani provenienti dalla raccolta differenziata": è il

Progetto Integrato Complesso di impianti automatizzati e a basso contenuto di lavoro manuale per la selezione e valorizzazione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio. Si tratta di una struttura complessa che partendo dallo scarico dei rifiuti dal mezzo di trasporto, dopo l'accettazione e la pesatura, prevede due linee di recupero del vetro e del multimateriale con i materiali in uscita da inviare ai centri di recupero.

Ufficio Stampa del Comune di Caserta

A Napoli, all'Annunziata La Ruota degli Esposti

Napoli è la città dei mille volti, vicoli, strade e storie: intrecciate, sovrapposte, contrapposte. Tra queste memorie e leggende, vi è un luogo, oggi quasi nascosto e poco valorizzato, che racchiude in sé tanti attraversamenti e vicende. Attiva per oltre due secoli, la ruota degli esposti si trova nell'attuale ospedale dell'Annunziata, un tempo brefotrofo, nel quartiere Forcella.

Edificata nel 1600, la ruota era un meccanismo girevole in legno, con due sportelli. L'uno, che si apriva dall'esterno, permetteva alle donne di abbandonare i propri figli senza essere viste, se non dalla strada. Erano spesso donne del centro storico, dei quartieri spagnoli, la sanità, che versavano in condizioni di miseria e speravano che quella ruota potesse girare il destino di quei bambini e dar loro un futuro migliore. A volte, si trattava di donne che avevano nascosto gravidanze frutto di relazioni clandestine o illegittime. L'altra apertura della ruota, verso l'interno, permetteva a una suora di guardia di prelevare immediatamente dall'involucro il piccolo arrivato. I neonati erano spesso adornati di piccoli gioielli, amuleti, simboli che ricordassero le

loro origini: l'unica eredità che possedevano, un segno di riconoscimento qualora i genitori fossero tornati a cercarli.

I bambini "esposti" nella ruota venivano censiti su un registro: la maggior parte delle volte venivano ritrovati senza cognome, per cui si cominciò a chiamarli Esposito, Sposito, Degli Esposti. In particolare fu il cognome Esposito a prendere piede e diffondersi, tanto che ancora oggi è uno dei cognomi più frequenti soprattutto nel napoletano. Fu Fabritio il primo bambino registrato, nel lontano 1623. Grazie a questo meccanismo molti bambini furono affidati alle cure dei brefotrofi, andando incontro a una vera e propria rinascita, tanto che divenne uso comune festeggiare - come un compleanno - il giorno in cui i bambini venivano "esposti".

Fu solo nell'800 che, per volere di Gioacchino Murat, fu vietato dare ai trovatelli un cognome che ne ricordasse l'abbandono, a favore di un cognome di fantasia scelto in base a una peculiarità fisica, o collegata al nome, o ancora in riferimento a una data importante per il bambino. Questo per fa-



vorire l'accesso in società dei ragazzi che, togliendosi di dosso il marchio "esposto" che pesava come una spada di Damocle sulla testa, avrebbero potuto presentarsi per le loro capacità, senza filtri o pregiudizi.

La ruota dell'Annunziata non era l'unica in Italia ma divenne presto la più importante del belpaese. La prima nacque a Marsiglia, in Francia, nel 1198, mentre in Italia la prima fu voluta da papa Innocenzo III che, racconta la tradizione, rimase turbato dalla vista di tre cadaveri di neonati ritrovati lungo il Tevere. A Napoli, l'attività della ruota cessò definitivamente nel 1875, quando venne chiusa, ma per molti anni a venire si continuarono a portare i bambini lì, nel cortile o sul sagrato della basilica antistante. Oggi, dopo aver vissuto un periodo di incuria e abbandono, la ruota è nuovamente visitabile, ad ingresso gratuito, con un custode pronto ad accorgervi, raccontandovi episodi a metà tra la storia e la leggenda.

Anna Castiello



Ph. Domenico Marzaioli

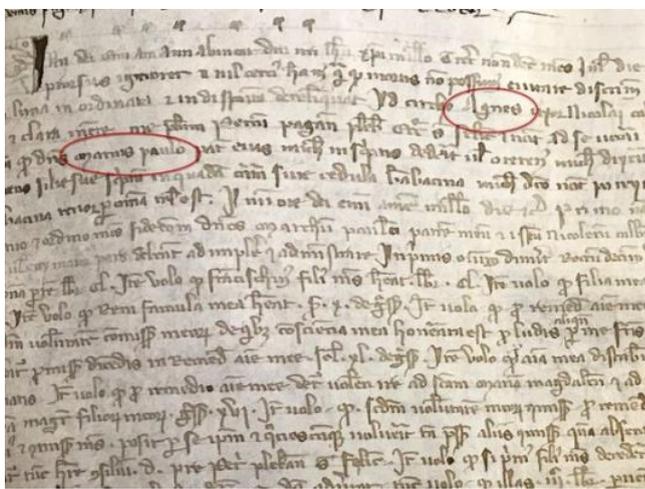


La figlia segreta di Marco Polo

Rinvenute nell'Archivio di Stato di Venezia durante gli scavi archivistici intrapresi per approfondire la ricezione nell'ambiente domenicano del *Devisement dou monde* - l'opera che oggi conosciamo come *Il Milione* - di Marco Polo, le ultime volontà vergate da tale Agnese il 7 luglio del 1319 a Venezia e affidate «a marco paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi» - cioè Marco Polo della contrada di San Giovanni Crisostomo, che ci aiuta a identificare il ramo della famiglia dei Polo cui apparteneva il celebre viaggiatore veneziano - rivelano l'esistenza di una figlia fino a oggi sconosciuta.

Questo testamento del 1319 è soltanto un frammento nel vasto insieme documentario sulla famiglia veneziana dei Polo, ma apre nuove prospettive sulla vicenda biografica del viaggiatore. I documenti ci svelano l'esistenza di Agnese, figlia di Marco Polo, nata prima o al di fuori o addirittura da una unione precedente il suo matrimonio con Donata Badoer dalla quale, come sappiamo, ebbe tre figlie: Fantina, Bellela e Moreta. È presumibile che Agnese sia nata tra il 1296 e il 1299, subito dopo il ritorno a Venezia dei Polo nel 1295. Se si esclude la possibilità che la bambina sia stata concepita dopo il matrimonio di Marco Polo con Donata Badoer nel 1300 - e quindi al di fuori di esso - Agnese avrebbe visto la luce un anno dopo il rientro di Marco in Laguna e prima della sua prigionia genovese (1298-1299). Anche l'ipotesi di un precedente matrimonio - da cui sarebbe nata appunto Agnese - non può che essere collocata tra il 1295 e il 1298, ma al momento non vi sono elementi che possano suffragare questa teoria benché rimanga la più probabile.

È dunque possibile ipotizzare che, all'epoca del testamento, Agnese avesse tra i 20 e i 24 anni, mentre si sa con certezza che era



sposata con Nicolò Calbo di nobile casato ed era madre di tre figli che vengono citati per nome nel documento. «In sanità di mente ma in infermità di corpo», nel 1319 Agnese rimetteva le proprie volontà al padre Marco Polo perché amministrasse col marito Nicoletto la propria eredità a favore dei figli Papon, Franceschino e Barbarella.

Dai documenti rinvenuti non si può certo delineare un ritratto preciso di Agnese, ma si può intuire che fosse una donna molto attaccata alla famiglia, cui fa riferimento sin dalle prime battute in modo vezzeggiante e affettuoso, e preoccupata soprattutto dell'educazione dei figli, come si deduce dalle righe successive in cui arriva a nominare beneficiari del suo lascito anche il precettore e la governante dei bambini. Vicina alla morte, Agnese affida il compito al padre di far pervenire le sue ultime volontà al prete della chiesa di San Felice, nella parrocchia di San Giovanni Crisostomo, e

Il Milione



di dare seguito alle sue disposizioni. Dal conferimento di una tale responsabilità si deduce che Agnese avesse un rapporto stretto e amorevole col padre, come del resto si può presumere che fosse anche quello di Marco Polo nei confronti di una figlia voluta, rispettata e amata, e della quale non esita a fungere pubblicamente da legatario.

Rimane il mistero su chi sia la madre di Agnese e perché quest'ultima non ne faccia menzione nel suo testamento. Su questo punto emergono diverse congetture, ma prevale quella secondo cui la donna che ha dato alla luce la bambina sia morta di parto o che comunque sia nel frattempo deceduta. Ma vi è anche un'altra teoria, molto suggestiva e che cancellerebbe in un colpo solo tutte le ipotesi fino a ora messe in campo, e cioè che Agnese fosse una donna di origine orientale, portata a Venezia nel 1295 ancora bambina, e a cui Marco - padre naturale o putativo, non ci è dato saperlo - aveva fatto dono di un nome e di una famiglia.



sara
assicurazioni

**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

**Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515**

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»



Henry Ford, 1863 - 1947

Per la pubblicità
su *Il Caffè*

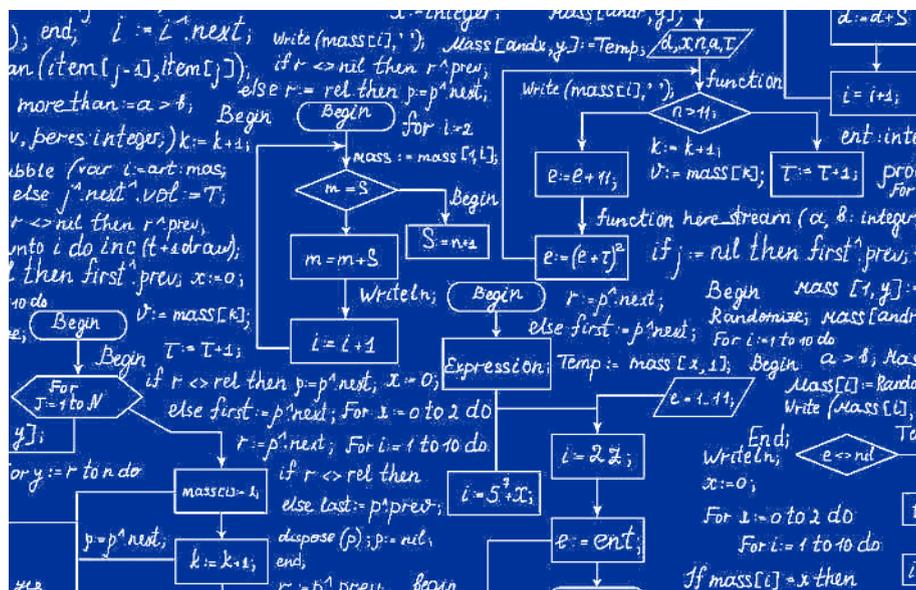
0823 279711
335 6321099

Per un'etica dell'algoritmo

Nell'articolo *Una nuova etica dell'algoritmo*, pubblicato su *Il Mattino* del 3 febbraio scorso, a firma del sociologo Derrick de Kerckove e della giornalista Maria Pia Rossignaud, si afferma che è giunto il momento di costruire una nuova etica che comprenda la dimensione algoritmica, in quanto è in atto una seria crisi epistemologica dovuta agli effetti della trasformazione digitale. La rivoluzione informatica in atto, infatti, sta creando un nuovo contesto della comunicazione e

della conoscenza, nel quale l'uso della parola non si fonda più su riferimenti sicuri e affidabili. Le parole sono importanti, sono la pietra miliare su cui si fonda la tecnologia originaria dell'uomo, vale a dire il linguaggio. Gianbattista Vico, nella *Scienza Nuova*, spiega come le parole siano nate dai suoni e dalle voci che accompagnavano i gesti e le azioni degli uomini primitivi. I primi *algoritmi* che guidarono il comportamento umano furono proprio i sensi. Le parole, poi, hanno introdotto una separazione tra l'esperienza e la sua interpretazione, ma sono rimaste a lungo subordinate ai sensi fino a quando non è comparsa la scrittura. La scrittura, finalizzando e fissando la relazione tra la parola e il suo significato, ha ristretto e codificato la gamma dei possibili significati delle parole. Così le parole hanno preso a funzionare come algoritmi dei sensi.

Il problema che abbiamo di fronte sta nel fatto che la digitalizzazione potrebbe arrivare a eliminare completamente l'interpretazione, concentrandosi non sul significato, ma esclusivamente sul significante. Un aspetto paradossale della digitalizzazione è che essa offre la traduzione simultanea di tutte le lingue, senza conoscerne nessuna, ma partendo elusivamente dalla forma delle parole. È un modello di ricerca che non ha alcuna conoscenza, ma che identifica il dato attraverso il suo profilo formale. La trasformazione digitale, guidata dall'intelligenza artificiale, sta distruggendo il significato che è stato declassato a elemento secondario nel funzionamento della comunicazione globale, nella quale l'intelligenza artificiale, anche se non è infallibile, funzio-



na meglio del mondo delle parole. Ma essa può portare al trionfo della "post-verità", che comporta la perdita del senso e del sapere scientifico. Infatti tutto ormai si può simulare e tutto si può negare. L'umanità ha sinora sperimentato due grandi sistemi di conoscenza, quello legato al linguaggio, che produce significati e che ha costruito le grandi narrazioni del mondo, e quello che è rappresentato dal codice binario di 0 e 1. Per il digitale il significato non è essenziale. Anche se la tecnologia, per progredire, necessita della ricerca scientifica e di processi di ideazione, essa non ha, però, nessuna sensibilità per i valori, al contrario dell'Umanesimo, che è, soprattutto, un sistema di valori continuamente tramandati e reinterpretati attraverso l'informazione responsabile.

Questa crisi epistemologica riguarda tutte le culture del mondo. Gli uomini sono diversi dagli animali perché sanno raccontare e tramandare attraverso le epoche le loro narrazioni e perché sono capaci di rendere visibile l'invisibile e comunicare le loro emozioni. Questa straordinaria energia della parola è oggi gravemente minacciata dall'algoritmo. La perdita di senso e la produzione industriale di *fake news* sono gli aspetti più preoccupanti del caos informatico che stiamo vivendo. Secondo de Kerckove, che è stato allievo del celebre sociologo Marshall McLuhan, il conflitto che oppone l'epistemologia della trasformazione digitale a quella del nostro passato letterario è netto e indiscutibile. La trasformazione digitale sta annullando alcune delle caratteristiche fondamentali del vivere umano e in particolare sta azzerando la *privacy*, minando l'au-

tonomia (sia mentale che fisica) degli esseri umani, alla quale oppone l'eteronimia, riducendo la responsabilità, rimpiazzata dalla sorveglianza e dal controllo sociale, e sta anche attendendo alla democrazia, che viene sostituita dalla "datacrazia", nella quale gli algoritmi, che controllano i dati, assumono le decisioni indipendentemente dal potere politico e dalla consapevolezza delle persone.

Inoltre l'intelligenza artificiale può essere efficacemente impiegata per manipolare i cittadini, ai quali, sulla base di sofisticati database, possono essere inviati messaggi individualizzati che li convincano a votare in un certo modo, come è avvenuto nell'elezione di Boris Johnson in Inghilterra.

Occorre opporsi a questa pericolosa deriva che mina le basi stesse della civiltà umana così come l'abbiamo conosciuta finora. Le iniziative in tal senso non mancano, come alcune direttive che rappresentano buone pratiche nel campo della regolamentazione della trasmissione delle notizie, che è il settore più importante da rifondare e da incardinare a un codice etico, in quanto, nell'era digitale, l'informazione veicolata sul *web* è piena zeppa di trappole pericolose. È quanto si propone di fare l'Associazione "Osservatorio TuttiMedia", un esempio riuscito di collaborazione che tenta di tenere insieme il mondo dei media nel terzo millennio seguendo regole di verità e onestà intellettuale. Lo scopo è quello di mantenere, nel nuovo "Metaverso", i valori dell'Umanesimo, da preservare attraverso una nuova disciplina, la "algorimetica", etica dell'algoritmo. Ma i tempi per organizzare questa resistenza all'invasione della comunicazione digitale sono strettissimi. Mentre in passato i cambiamenti venivano previsti per quinquenni, oggi la velocità delle trasformazioni comporta repentini cambi di rotta e, per questo, occorre operare nel presente molto rapidamente e non solo tramite organismi associativi, ma attraverso un energico e ampio intervento delle istituzioni pubbliche.

Felicio Corvese

il Caffè

☎ 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

Alfonso Marino, quiete eversioni

Una poesia al giorno. Da anni Alfonso Marino saluta il mattino dei suoi tanti amici con una poesia che offre in lettura, tratta dall'immenso panorama della letteratura italiana e straniera. È un dono, un segno di cordialità e condivisione nel segno della poesia. Marino che per tanti anni ha vissuto a Caserta è uno dei tanti uomini di cultura che, per lavoro o necessità, hanno lasciato la città: uomini di valore che hanno fatto altrove il loro cammino artistico, più e meno significativo, e che da noi appaiono dimenticati, come perduti. Viceversa il ricordo è un esempio di civiltà, unisce passato e presente, apre a un più vasto orizzonte di legami e di coinvolgimenti. Fa crescere, insomma, umanamente e socialmente. La vera cultura non è mai chiusa, isolata.



Invero Marino, artista e poeta, pur restando lontano, ha sovente partecipato a importanti iniziative del nostro territorio. In ricordo con Lello Agretti ha sostenuto e accompagnato numerosi progetti messi a punto in città, come la "Via immortale della poesia", un filo ideale teso a legare in una geografia reale i versi che hanno segnato la storia dei lettori di altrettanti luoghi del nostro Paese: una vita partita proprio da Caserta. A sua volta egli ha sovente invitato autori casertani nella sua nuova dimora, Sabaudia, nell'ambito di locali incontri e convegni d'arte e poesia. Ma non tutto può essere affidato all'iniziativa privata. È il pubblico che deve progettare, creare ponti, dando vita a strutture che superino l'iniziativa personale, nel tempo e nello spazio, diventando così una vera tradizione. La cultura è segno che resta, se non incide regredisce.

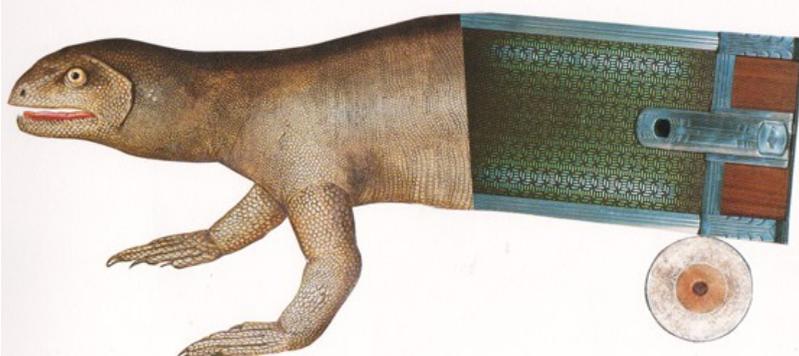
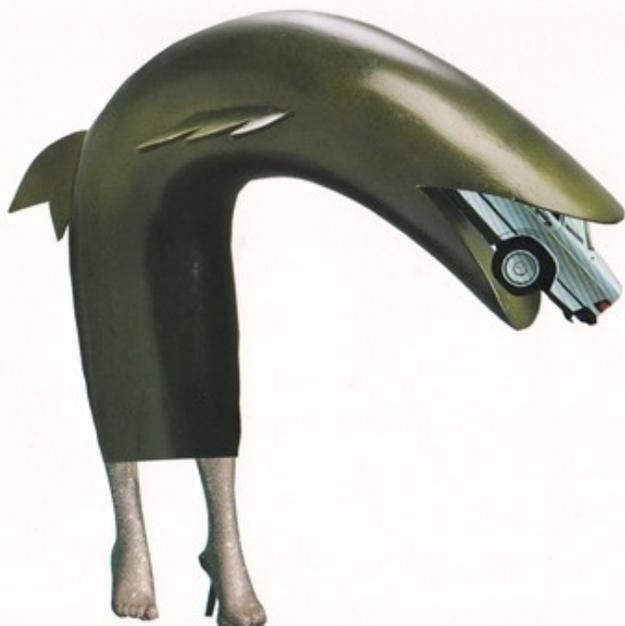
A chi lo conosce Marino appare una persona tranquilla, aduso a lunghe camminate sulla spiaggia sabauda, dedito ai nipoti e alla famiglia. In effetti, sotto lo sguardo rasserenato e colloquiale, egli coltiva un vivacissimo istinto ricreativo, che interpreta in opere di forte intensità comunicativa: una produzione soprattutto visiva, caratterizzata da una sottile e pervicace ironia e da una fertile tensione metamorfica con cui rimescola cronaca e fantasia, mito e quotidianità. Alcuni suoi collages, in genere di piccole dimensioni, restituiscono il senso di una visionarietà surreale, talora dionisiaca talora sacrale, con un gusto



pervicace di ibridazione del reale e in definitiva di eversione, consumata però all'interno di una composta misura formale e di una raffinata attenzione al quadro compositivo dell'insieme. Una sottile implicazione socio-politica caratterizza poi le sue cose

più recenti, in cui si leggono commistioni di tecnica e umanità, nella prospettiva di un mondo futuribile e temibile per le oscure e inimmaginabili implicazioni. Non si tratta però di figure inquietanti. Tutt'altro. Tutto viene recuperato in un linguaggio affabulante, senza intellettualistiche complessità, persino bonario, umoroso, compiacente. Tuttavia penetrante.

Del resto Marino non è solo artista. Tranne poche e intense pubblicazioni a stampa, egli realizza tutto da sé. I suoi libri di poesia sono piccoli e preziosi oggetti artigianali, con cucitura a spago, che riserva a pochi, privilegiati amici. Ma la sua prima vocazione è la poesia, delicata, intimistica, esistenziale. In lingua e in vernacolo. Come è testimoniato dal suo libro ultimo, *Eversioni* (Edizioni de La zattera), che è pure una operazione culturale: la versione in lingua napoletana di un manipolo di versi di autori italiani a stranieri di ogni tempo. Vi si legge la sua identità in trasparenza, il suo stile denso di riflessi emozionali, acceso e calmo, sempre intenso.



Alfonso Marino 11/2/22

Sparta e Atene fra realtà e rappresentazione

La storia delle due principali *poleis* greche e quella della loro idealizzazione da parte del mondo moderno non coincidono e, come spesso accade a ciò che diventa mito, in parte si contrappongono. Questo il punto d'arrivo della «conversazione» di Eva Cantarella, storica, giurista, sociologa ed esperta italiana del mondo antico. Riproposte come modelli diametralmente contrapposti a cui intellettuali, politici e regimi si sono via via ispirati, le due città, che tanto si combatterono, furono «*certamente diverse*», ma, in base a un più rigoroso esame storico, «*non opposte e incompatibili*» e nemmeno «*uniche*» nella Grecia classica.

Riusarono questi modelli di vita, idealizzandoli, Rousseau e Voltaire, che, schierati l'uno per Sparta, l'altro per Atene, ne fecero rispettivamente fonti di virtù e di cultura. Robespierre celebrò in Sparta il paradigma di ogni merito civile e morale (senso del dovere, sacrificio di sé, rispetto delle leggi, superiorità del bene comune su quello individuale), poi cancellato dalle forze conservatrici della reazione termidoriana. Il nazismo si servì del mito di Sparta per esaltare l'eroismo militare di Leonida e dei trecento spartani che si batterono contro i persiani di Serse. Un parallelo è stato creato anche, durante e dopo la Guerra fredda, fra Atene e gli Stati Uniti, celebrati da G.W. Bush nel 2004 come «*potenza liberatrice*», a garanzia di «*un ordine mondiale capace di assicurare all'intera umanità migliori condizioni di vita*».

Fra le città-Stato della Grecia classica le differenze erano certamente notevoli, ma, nonostante i radicati pregiudizi su Sparta, con-



Eva Cantarella, *Sparta e Atene. Autoritarismo e democrazia*, Torino, Einaudi, 2021, pp. 195, euro 15,00.

siderata un mondo chiuso e militaresco, l'autrice, attraverso un'esauriva analisi dei sistemi politici, sociali e culturali delle due principali *poleis*, rileva invece fra loro significativi tratti comuni, concludendo che «*quello che univa Sparta e Atene, in definitiva, era assai più importante di quello che le divideva*». Entrambe protette da Atene, erano allo stesso tempo città e Stato, «*governate da cittadini giudicati dalla comunità i più idonei a esercitare il potere in*

nome di tutti». In entrambe il principio del godimento dei diritti valeva solo all'interno del ceto privilegiato che dominava sugli altri (nella democratica Atene, con una struttura sociale e politica meno elitaria, lo stesso Aristotele, in quanto meteco, non aveva diritto di voto), il concetto di cittadinanza penalizzava fortemente gli stranieri, una condizione di inferiorità sociale era riservata alla donna (migliore era però lo status della donna spartana) e, senza nulla togliere al valore formativo dei ginnasi ateniesi, imprescindibili sedi della formazione del cittadino, anche gli spartani nutrivano un sincero interesse per la cultura letteraria, oltre che per i valori bellici.

Militano indubbiamente a favore del modello ateniese le straordinarie e varieguate testimonianze scritte lasciateci in forma di testi epigrafici e di opere di storici come Tucidide e Senofonte, ma non va sottovalutata l'importanza che lo Stato spartano attribuiva all'educazione dei fanciulli, e in particolare all'uso pungente, piacevole e allo stesso tempo essenziale della parola, vero strumento di potere, con cui presentare le proprie idee, discutere e convincere gli altri.

Destinato a un pubblico più ampio di quello degli esperti, il volume si propone quindi come una lezione di storia e di metodo storico, che invita a distinguere fra realtà, rappresentazione e mito, anche in un ambito, come quello delle vicende delle due città antiche, che tante tracce ha lasciato nella sensibilità e nella mentalità dell'uomo moderno.

Paolo Franzese

L'eterno Qohelet in uno sguardo laico

Il libro dell'Ecclesiaste, o del misterioso Qohelet, ci torna fra le mani a parlarci. Questa volta è un approfondimento laico e disincantato; quello di un professore di diritto all'Università di Torino, già Presidente della Corte Costituzionale, il prof. Gustavo Zagrebelsky, il quale in questo libro nulla aggiunge alle miriadi di esegesi al riguardo, ma il suo studio laico ha permesso all'autore di andare oltre lo schema teologico e religioso, tanto da far apparire nuovo il suo sguardo su Qohelet.

I richiami alla letteratura russa dei suoi immortali (si vedano le citazioni su Dostoevskij e Tolstoj), come pure quelli alla nostra letteratura «laica» come Leopardi, Primo Levi e Norberto Bobbio (altro maestro di diritto) producono nell'autore l'effetto di andare oltre la conoscenza dei rabbini e dei biblisti, per approdare alla comune esigenza, moderna e attuale, delle domande esi-

stenziali della vita. È Zagrebelsky stesso che si guarda in Qohelet, invitandoci a vivere il presente e interpretare i segnali che la vita ci offre, per cogliere quello che «c'è di nuovo sotto il sole».

Dall'introduzione: «*Che cosa sono queste «vanità delle vanità» di cui ci parla il Qohelet? Un messaggio di disperazione o un appello alla libertà? Per millenni questo enigmatico libro della Bibbia è stato interpretato come un'eccezione, anzi una contraddizione o uno scandalo nel messianismo ebraico e cristiano, il quale insegna a non disperare, poiché la storia ha un senso che ci condurrà alla «pienezza dei tempi». Ma perché dovremmo condannare come illusoria l'azione rivolta a costruire, nella vita individuale e in quella collettiva, qualcosa che vano non sia?*

Una lettura controcorrente che cerca di vedere un poco più chiaro nella potente

poesia di questo testo apocalittico».

Giovanni Porta



Gustavo Zagrebelsky, *Qohelet. La domanda*, Ed. il Mulino, pag.162, Euro 14,00

Attraversare il fiume

*Davanti non c'è nulla, solo un fiume.
Quello che voglio fare è attraversarlo.
So nuotare, però
mi vietano ugualmente di buttarmi
in acqua, m'impediscono di andare
verso la costa che è dall'altra parte.*

*Sull'altra riva non c'è nulla: una
distesa di deserto. Ma io voglio
toccare almeno una volta quel vuoto.
Voglio correre contro il vento, voglio
ballare tutto il giorno e ritornare.*

Taslina Nasrin

I versi di questa poetessa del Bangladesh esprimono la forte aspirazione femminile alla libertà, repressa dai familiari nel momento in cui lei decide di raggiungere a nuoto l'altra riva del fiume e toccare quello spazio aperto con l'innocente voglia di ballare, per poi far ritorno. È una metafora che traduce l'anelito a toccare una meta, correndo *contro il vento*. La privazione cui i versi alludono è presente nel mondo in forme diverse. Anche nel mondo occidentale, dove si parla di parità e di complementarità nella coppia, in fondo

è ancora sentito il valore del maschio che può perseguire i suoi progetti fuori della famiglia, mentre alla femmina viene riconosciuta come vitale e prevalente la funzione di cura e dedizione. Sembra che lei sia ancora considerata come risorsa soprattutto per la famiglia, anche se in realtà è valutata in base alla relazione col suo uomo - e non di rado si tratta di un rapporto di dipendenza.

Gli spazi di libertà, che sono proclamati *diritto* per tutti gli esseri umani, risultano ancora limitati per le donne. L'affermazione della loro autonomia suscita reazioni violente che spesso si manifestano in maniera tragica nel momento della separazione. Nel 2021 i femminicidi sono aumentati dell'8%; in media ne accade uno ogni settantadue ore. Secondo il testo della recente Convenzione di Istanbul sulla condizione femminile, una donna su tre ha subito violenze fisiche o sessuali. Dai dati provenienti dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina, si apprende che la peste della violenza, nata dalla disuguaglianza, colpisce ogni angolo del mondo. U.N. Women, l'ente delle Nazioni Unite che si batte per l'uguaglianza di genere, ha lanciato la campagna *Shadow pandemic* - "la pandemia ombra". Infatti, la piaga della violenza sulle donne è una vera e propria pandemia per le dimensioni e la gravità del fenomeno, che si acuisce proprio negli anni del Covid 19, flagello di cui non ancora vediamo la fine.

Per usare la stessa metafora della poesia, se vogliamo essere liberi dalla pandemia del virus, dobbiamo attraversare un grande fiume, ma non abbiamo la certezza di avere la forza di nuotare contro la corrente fino a raggiungere la sponda della salvezza.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

AMBIZIONE

L'ambizione ha gli occhi di bronzo, che mai il sentimento ha inumidito.

Friedrich Schiller

Il termine del secolo XIII dal latino *ambitio* di *ambire*, è composto da *ambi* (tutte le direzioni) e *itum*, participio passato del verbo *eo* (andare). Esso trae origine dall'antica consuetudine romana vigente tra i candidati di esplorare il territorio, per lo scopo ambizioso di essere eletti; da lì si ramifica anche l'ambito inteso come spazio argomentativo, che evidenzia l'intensità peripatetica del discutere. Forma antica di ambizione nella cultura greca è stata la *φιλοτιμία* (orgoglio), che rievoca la *ὑβρις* (tracotanza), ricorrente nella tragedia. L'ambiguità del termine abbraccia la positività di ogni legittima aspirazione di ottimizzare la propria collocazione nell'universo e di essere stimato secondo criteri esclusivamente qualitativi.

Saper impostare la propria ambizione nel raggiungimento di un obiettivo dovrebbe essere sia prioritario che susseguente all'esistenza di una nobile motivazione. Tuttavia, a questa accezione auspicabile si contrappone la maniera egocentrica e machiavellica di primeggiare. L'insaziabilità di storiche personalità, quale quella dello spartano

Παυσανίας: (Pausanias, circa tra il 515 e il 471 a. C.), dello stratega Ἀλέξανδρος Γ' ὁ Μακεδών (Alessandro Magno) e di Gaius Iulius Caesar, alla ricerca perenne di maggiore prestigio, sono state descritte minuziosamente dagli storici loro contemporanei. In maniera spregiudicata il generale Pausanias, dopo la vittoria nella battaglia di Platea, ha stravolto le regole del guerreggiare. Alessandro Magno ha auspicato la conquista di altre terre fino al termine dei suoi brevi giorni. Plutarco ha descritto il pianto di Cesare in Spagna per la disperazione di non essere riuscito ad emulare Alessandro Magno e divorato dall'ambizione: «*Preferirei vivere una vita breve e piena di gloria piuttosto che una lunga immersione nel buio.*»

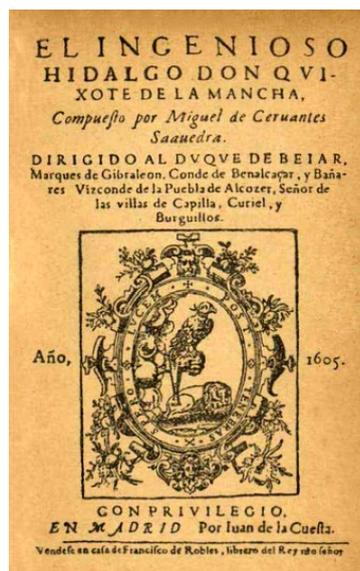
Paradigma eccellente delle infinite insidie nascoste nella cupidigia dell'egemonia è l'infausta figura di Macbeth. William Shakespeare ha egregiamente rappresentato nella breve tragedia le possibilità offerte da un'ambizione irriducibile per il potere. *The Tragedy of Macbeth* descrive la sanguinosa ascesa al trono di Scozia del protagonista

unitamente alle micidiali inesauribili conseguenze anche di ordine psicologico. Gli orrori compiuti prevalentemente da Lady Macbeth rivelano la voragine infernale e funestamente attuale alla quale può condurre la bramosia di potere. Tragico anche il combattente Don Chisciotte descritto nella prima forma del romanzo omonimo da Miguel de Cervantes Saavedra. Nel suo ce-

lebre *El ingenioso Hidalgo Don Quixote de la Mancha* muta la visione della realtà, trasfigurata dalle gesta folli di colui che vuole capovolgere il costume mentale e difendere i deboli, per risarcire i torti subiti. L'ambizione è svelata dalla differenza della realtà e ciò che in essa si desidera capovolgere. «*Fu per lui la gran ventura viver matto e morir savio*» Nella lirica *Essere matita è segreta ambizione* il filosofo romano Valerio Magrelli (classe 1957) esprime candidamente di ambire

alla peculiare immortalità che l'oggetto matita acquisisce diventando gracile pilastro del pensiero scritto: «*Essere matita è segreta ambizione / Bruciare sulla carta lentamente / e nella carta restare.*» Probabilmente l'unica ambizione dalla quale bisognerebbe farsi dominare è quella di migliorare la propria anima.

Silvana Cefarelli



Le fresie misteriose

Colui che domina gli odori, domina il cuore degli uomini.

Patrick Süskind, "Il profumo", 1985

Per mesi, durante l'inverno, quelli che sembravano fili d'erba riempivano fitti fitti una vecchia conca ovale di zinco, larga e bassa, che precedentemente era adibita a contenere il bucato della famiglia. Ormai inservibile perché perdeva acqua, ammaccata e con qualche buco sul fondo, era ancora adatta a fungere da grosso vaso per le piante ornamentali in un angolo, in fondo al cortile. Strette e dritte, della stessa altezza, le lunghe foglie erbacee occupavano tutta la superficie e si affacciavano dai bordi rendendo quel rottame di lamiera un ricercato oggetto ornamentale. Poi, ad un certo periodo dell'anno, con le giornate più luminose e lunghe, quelle piantine fiorivano all'improvviso invadendo l'aria col loro profumo che avvertivi da lontano. Il colore bianco tendente al crema con una macchia più marcata al centro e il portamento pendulo dei fiori attaccati a una spiga arcuata non li rendeva oltremodo attraenti. Ma il profumo era irresistibile e ti richiamava, quasi costringendoti a recidere tutti gli steli che potevi non appena schiudevano le campanelle. Si portavano alla maestra o, in un vasetto, si lasciavano appassire davanti a un quadro mentre rilasciavano il loro odore nella stanza. Erano le fresie (*Freesia alba*), i fiori che mia madre amava e diffondeva diradando i piccoli bulbi come spicchi d'aglio quando, alla fine dell'estate, all'improvviso seccavano le foglie.

Un genere di piante che si è diffuso prepotentemente nelle nostre terre provenendo dal Sud Africa, dove fu studiato da Christian F. Ecklon, un botanico danese che a Cape Town trascorse gli ultimi anni della sua esistenza, autore di una *Enumeratio plantarum Africae australis*. Dedicò il genere all'amico farmacista Friedrich H.T. Freese, e la nuova pianta, col nome fresia, a partire da metà Ottocento ha invaso le nostre case e i nostri giardini, tanto che si è *naturalizzata* nella pianura Campana. È

sempre più difficile, però, trovare questa varietà tra i fioristi che ne offrono sul mercato un'altra specie, la *Freesia refracta*, e numerosi ibridi dai fiori più grandi e appariscenti, con vari colori (dal bianco al rosso, al violetto e al giallo) a scapito, però, del profumo che non risulta così avvolgente e persistente come quello della *Freesia alba*. Già, proprio il profumo che spinge le po-

mi dalle note profumate.

Per decenni, si è creduto che l'industria profumiera francese fosse riuscita a produrre l'olio essenziale di fresia per miscelarlo sapientemente ad altre essenze dando corpo a nuovi profumi, ma non è così. L'essenza di fresia che comunemente viene offerta sul mercato, anche se ricorda da vicino la fragranza del fiore fresco, è di origine sintetica, poiché i fiori appassiscono troppo velocemente per essere sottoposti con successo al procedimento della sua estrazione. Invano ci recheremo a Grasse - sede del *Musée International de la Parfumerie* e delle più blasonate industrie profumiere francesi - nell'entroterra della Costa Azzurra a nord di Cannes, per ammirare le coltivazioni di questi fiori. Sul massiccio del Tanneron, nei suoi pressi, già di questi tempi invernali troveremo, invece, spettacolari fioriture di mimose! Nei piccoli appezzamenti familiari, attorno alla città, si succederanno poi le fioriture primaverili di violette, di tuberose, di aranci, di rose, di ginestre... e quelle estive di gelsomino, di lavanda... tutte piante profumate che verranno impiegate per estrarne le preziose fragranze nei laboratori cittadini.

Alla difficoltà di estrazione dell'olio essenziale, fa da contraltare la semplicità con la quale si riproduce la piantina di fresia. Oltre a moltiplicarsi per seme (ci vuole però più tempo perché la nuova piantina produca il fiore), si possono separare i bulbi (in realtà sono *cormi*, ma sarebbe noioso soffermarsi sulla differenza) che si formano alla radice e lungo lo stelo delle piantine, alla fine del ciclo vegetativo. Si interrano in autunno e per la primavera produrranno il fiore se sono abbastanza grandi. Quando si apriranno le campanelle, riuscirete a intravedere gli

elfi - così come dicono ai bambini - che si nascondono sotto i cespugli confondendo i loro berretti a punta con i fiori colorati? O appariranno fate con vestiti fruscianti e ninfe insegue da fauni? Dipende da quali sostanze avrete assunto. Io ci vedo solo ricordi.

Luigi Granatello



polazioni originarie sudafricane ad utilizzare questo fiore per intrecciare corone e collane da indossare durante le cerimonie rituali di quelle terre. Al suo aroma vengono attribuiti misteriosi poteri magici che influiscono sull'animo femminile, tanto che gli stregoni non mancano di utilizzare le fresie nella realizzazione di medicamenti e balsa-



Il cielo in una stanza



«Era già tutto previsto...»
 La cronaca anticipata dalla letteratura

So che il web è pieno di esegesi delle frasi e delle singole parole di Papa Francesco, intervistato domenica scorsa a *Che tempo che fa* da Fabio Fazio, e anche io, ammetto, sono stata un po' tentata di darne un'ulteriore interpretazione. Ma poi il mio pensiero ha deviato, forse narcisisticamente, su me stessa e su quella stanza dalla quale è stato trasmesso il dialogo. Lo confesso. Mentre il Pontefice parlava, e pur ascoltando con estrema attenzione, mi sono lasciata prendere dalle mie visioni chagalliane e ogni particolare tra quelle mura ha assunto per me un significato immaginifico.

Prima di tutto, prima di qualsiasi domanda, osservo il tappeto sul quale poggia la sedia papale. Lo vedo alzarsi in volo come nelle novelle delle *Mille e una notte* o come nelle avventure russe di Baba Jaga. Un mezzo di trasporto per raggiungere terre lontanissime. Ma in questo caso con le parole. L'intervista entra nel vivo. Bergoglio sta parlan-

do di perdono e del diritto ad averlo. Per un attimo, in una inquadratura lunga, appare una scrivania in fondo alla stanza. Mi rimanda a una foto vista e rivista di Hemingway, detto "il papa", che nonostante la propria vita turbolenta, o forse proprio per quella, descriveva nei suoi libri personaggi che mostravano grazia in situazione di disagio (*grace under pressure*). Ascolto la riflessione sul tatto e sul toccare le miserie. Poi c'è una domanda sulla Preghiera. Mi sembra evocativo quel quadro alle spalle del Papa: *La Madonna che scioglie i nodi*. Un angelo porge un nastro a Maria e la prega di rendere chiaro, netto, lineare ciò che è confuso. E la Vergine risponde alla preghiera senza indugio e dona il nastro come intonso a un altro angelo che fa da tramite col mondo terreno. Ricordo di aver letto che proprio Francesco ha portato in Argentina il culto della Vergine che appiana ogni errore, folgorato dal dipinto originale, che è tuttora in Germania.

Un mondo e il senso del mondo, della Madre e della Madre Terra attraverso la TV, penso. Mi piace quella pianta accanto a lui. Vedo simboli ovunque che naturalmente non ci sono. Ma perché tanto scalpore già prima di ascoltarlo, di vederlo? Eppure sono state fatte telefonate in diretta televisiva, come quella di Giovanni Paolo II (da Vespa a *Porta a porta*) e ci fu un video registrato da Benedetto XVI trasmesso a RAI 1 (*A sua immagine*). Perché un video registrato sì e una intervista in diretta no. Perché un Papa va bene e un altro no. È proprio la modalità che fa scandalo? O lo sono le parole semplici, dirette che fanno apparire il Cristianesimo come qualcosa da costruire, come una ricerca continua, come una richiesta d'aiuto a Dio. Un Cristianesimo umile è certamente scandaloso. Non è quello dell'Evangelizzazione forzata, non è quello della lotta armata dei Crociati, non è quello che prevede un Papa Re o un Dio onnipotente se non nell'Amore.

Scandaloso e rivoluzionario. È strano, ragiono. Quando si deve definire una rivoluzione, in genere si specifica il tempo. Invece le parole più significative di Cristo le ricordiamo come *Il Discorso della Montagna*. Un luogo senza tempo che permetteva a tutti di ascoltarlo e vederlo. «*Beati i poveri di Spirito perché erediteranno la Terra*», ricordo, mentre Francesco parla di «*mondanità spirituale*» come del più grande peccato all'interno della Chiesa. E lo fa seduto su una specie di Montagna dove tutti possono ascoltarlo e vederlo.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

Ida Alborino

ARRAMPICATORI SOCIALI

Li troviamo dappertutto a rediger i loro piani a seguir i loro intenti con gran convinzione.

Non han titoli da vantare sol parole da dispensare si dimenan a destra e a manca con sorrisi e grandi abbracci.

Salgon scale e bussan porte han progetti da illustrare a politici e funzionari al consenso interessati.

La modestia è sol facciata a parole gran passione nei fatti incongruenti gli ideali sono assenti.

Negli eventi e sodalizi la memoria è l'orpello di oratori vanitosi dai discorsi leziosi.

Senza etica e principi vanno dritti all'obiettivo con il pubblico e il privato sponsorizzano se stessi.

Al Museo Campano di Capua fino al 22 febbraio

Federico II di Svevia di Delugan



Da questa sera a domenica al Parravano

Manola

L'appuntamento di questa settimana al Teatro Comunale Parravano (stasera e domani ore 20.45 e domenica ore 18.00) è con l'autrice ed attrice Margaret Mazzantini. Compagna di Sergio Castellitto nella vita e sulle scene, ha scritto diversi romanzi da cui sono stati ricavati film o commedie (*Manola*, appunto e poi, a titolo di esempio *Non ti muovere*; *Venuto al mondo*; *Nessuno si salva da solo* e tanti altri). In scena, dirette dal regista Leo Muscato, Nancy Brillì e Chiara Noschese.

Ed è la stessa autrice a condurci nei meandri di un rapporto complesso e ricco di complicità psicologiche: «*Due sorelle gemelle - scrive la Mazzantini - in contrasto tra loro, come due pianeti opposti nello stesso emisfero emotivo. Anemone, sensuale e irriverente, che aderisce a ogni dettaglio della vita con vigoroso entusiasmo, e il suo opposto Ortensia, uccello notturno, irsuta e rabbiosa creatura in cerca di una perenne rivincita. Le due per un gioco scenico si rivolgono alla stessa terapeuta dell'occulto e svuotano il serbatoio di un amore solido come l'odio. Ed è come carburante che si incendia provocando fiamme teatrali ustionanti, sotto una grandinata di risate.*

In realtà la *Manola* del titolo, perennemente invocata dalle due sorelle, interlocutore mitico e invisibile, non è altro che la quarta parete teatrale sfondata dal fiume di parole che *Anemone* e *Ortensia* rivolgono alla loro squinternata co-



scienza attraverso un girotondo di specchi, evocazioni, malintesi, rivalse canzonatorie. Una maratona impudica e commovente, che svela l'intimità femminile in tutte le sue scaglie. Come serpenti storditi le due finiranno per fare la muta e infilarsi nella pelle dell'altra, sbagliando per l'ennesima volta tutto.

Perché un equivoco perenne le insegue nell'inadeguatezza dei loro ruoli esistenziali. Un testo sfrenato che prevede due interpreti formidabili per una prova circense senza rete. Ma che invoca l'umano in ogni sua singola cellula teatrale».

Umberto Sarnelli

INCANTO al Ricciardi con I Virtuosi di San Martino

Totò che tragedia

Il secondo appuntamento di *INCANTO - rassegna obliqua tra teatro e musica* diretta da Tony Laudadio, celebra al teatro Ricciardi - sabato 12 febbraio alle ore 20.30 - il re della risata. *Totò che tragedia!* dei Virtuosi di San Martino è lo spettacolo scritto da Roberto Del Gaudio, con l'elaborazione musicale e la regia di Federico Odling (rispettivamente voce e violoncello del gruppo partenopeo, con il flauto di Vittorio Ricciardi, il violino di Francesca Strazzullo e la chitarra di Vito Palazzo). Riconosciuti per la loro particolare ricerca nel mondo dell'avanspettacolo, I Virtuosi affronteranno il repertorio di Totò, scoprendo l'aspetto più privato del grande attore napoletano e una storia sentimentale poco nota: il tormentato amore con la ballerina Liliana Castagnola. Il tragico epilogo fa da contraltare alla potenza spettacolare di uno dei più grandi comici del Novecento. Il punto di partenza è la militanza artistica del principe De Curtis; le sue

frequentazioni con i De Filippo al Teatro Nuovo di Napoli, e poi con la Magnani, con Aldo Fabrizi, con Nino Taranto e con Mario Castellano, col quale ricostruisce la sua personale macchina comica: il burattino, il cantante, l'attore, l'autore, e ogni virtuosistica ricerca finalizzata all'arte della risata. Ma dietro il sorriso di un uomo c'è la sua dolce storia, un racconto affrontato con l'inconfondibile ironia della band musicale napoletana.



«*I Virtuosi di San Martino* son gli interpreti più illustri per incarnare tradizione, popolarità e rivoluzione, in linea con i quattro appuntamenti della rassegna obliqua tra teatro e musica», afferma il direttore artistico Laudadio. L'ensemble è nota per riuscire a elaborare in maniera innovativa la rivisitazione di materiali di repertorio, attingendo alla tradizione della canzone popolare, in una formula che guarda con curiosità alla musica "colta" e al teatro, tra avanspettacolo e opera, debuttando nel '94 al Teatro Cilea di Napoli con "Cosima e altre storie", dedicato alla coppia Pisano e Ciuffi. Negli anni successivi comincia la collaborazione con Enzo Moscato, per lo spettacolo *Arena Olimpia*, coil debutto al Festival di Benevento; poi le partecipazioni a programmi radio e tv. Alcune delle loro canzoni (*'O cineasta napoletano*, *So'tribbale*, *Il calipso del vegetariano*, *Alzati e cammina*, *Auguri per la macchina nuova*) sono ormai dei veri e propri cult per il pubblico, per l'introduzione dell'uso "tragico" del coro, rifacendosi sia ai poeti del grande teatro greco, sia all'opera lirica, sia ai miti degli anni Sessanta come Beatles e Zappa, unendo diversi generi e prediligendo il connubio tra teatro e musica.

Sanremo 2022

C'è voluto un bacio in diretta tra il 'padrone di casa' Amadeus e il direttore di Rai 1, Stefano Coletta, per sconfiggere la sfiga indirizzata l'anno scorso ai conduttori del Festival di Sanremo 2022 proprio da Fiorello. Ma nemmeno lo showman siciliano nella sua prima esibizione a Sanremo, trasmessa anche in diretta Eurovisione martedì 1° febbraio 2022, poteva prevedere un Festival dei record come si verificato per l'edizione di quest'anno. Stiamo parlando di numeri straordinari: della media di 11 milioni (con punte di 16 milioni) di Auditel e di oltre il 72% di share. Numeri che la dicono lunga. Nonostante tutto la macchina organizzativa del Festival è stata capace di fronteggiare anche il problema del Covid allestendo postazioni in grado di eseguire tamponi rapidi antigenici ogni 48 ore a tutti gli addetti ai lavori e contenere così al minimo possibile qualsiasi rischio di contagio.

È stato il Festival del ritorno del pubblico. Una differenza sostanziale rispetto all'edizione dell'anno scorso. Il Festival della festa, della gioia, dell'amicizia e dell'inclusione. Il vero vincitore è stato, mai come quest'anno, ancora una volta, Amadeus. Nella doppia veste di direttore artistico e conduttore gli va dato atto che ha progettato un cast di altissimo livello, in grado di spaziare dalla tradizione alle realtà musicali più alternative, senza soluzione di continuità. Naturalmente Amadeus ha avuto l'aiuto delle edizioni precedenti, come quelle di Fabio Fazio o di Carlo Conti, che coraggiosamente hanno aperto la strada. E sicuramente Claudio Baglioni è stato nel 2019

quello che ha dato di più in questi termini (anche perché conosceva perfettamente il suo ambiente professionale) ma la competenza musicale di Amadeus è fuori discussione. E i risultati sono sotto gli occhi. È grazie a lui se sono nati i Maneskin come fenomeno non solo italiano ma anche a livello europeo e mondiale. E non bisogna dimenticare che nelle ultime edizioni del Festival di Sanremo (dal 2019 al 2021) i singoli hanno venduto 60 dischi di platino (*ndr in Italia il disco di platino è valutato a 50 mila copie vendute certificate dalla Federazione Industria Musicale Italiana o FIMI*).

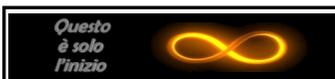
E veniamo ai vincitori. Fermo restando una qualità media di assoluto valore, hanno vinto Mahmood e Blanco con la canzone *Brividi*, un brano degno di figurare nella migliore tradizione del Festival. Il testo parla di quanto si debba lottare per superare la paura di sbagliare e di sentirsi inadeguati. Una canzone bellissima, perfetta per una manifestazione come Sanremo che ha fatto passare in secondo piano il look non proprio "adeguato" dei due vincitori. Secondo posto per Elisa e la sua *O forse sei tu*. Una bellissima affermazione per una delle più belle voci in circolazione (fra l'altro premiata anche con il premio "Giancarlo Bigazzi" come migliore composizione musicale). E terzo? C'è pure da chiederlo? Ma è l'immarcescibile Gianni Morandi! Con la sua *Apri le porte* ha confermato tutte le sue doti di energia, di grinta e di talento (vincendo anche il premio sala stampa "Lucio Dalla"). Certo è bellissimo avere un podio con quattro diverse generazioni una



accanto all'altra: il 19enne Blanco, il 29enne Mahmood, la 44enne Elisa e il 77enne Gianni Morandi. Un altro punto a favore di questa edizione del Festival.

È bello anche sottolineare il buon risultato di Irama (4°), di Sangioanni (5°), di Emma (sesta) e di Massimo Ranieri che, nonostante l'emozione, ha avuto un dignitoso 8° posto e anche il premio della critica "Mia Martini" per la sua *Lettera di là dal mare*. Una menzione doverosa va a Iva Zanicchi che a 82 anni ha deliziato il pubblico con una intensa interpretazione della sua *Voglio amarti*. L'edizione di quest'anno passerà alla storia anche per una bellissima serata delle cover con la *standing ovation* per Achille Lauro e Loredana Bertè e Gianni Morandi con Jovanotti. Adesso dobbiamo solo concentrarci sull'Eurovision Song Contest dal 10 al 14 maggio a Torino. Che vinca il migliore. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



(Continua da pagina 2)

rali Italia e più di 2.300 agenti sempre a tua disposizione in Italia», cito dal loro sito, ma le tasse locali sui guadagni della società Generali Italia, anche se realizzati a Canicatti, se le beccano i triestini e i friulani). Stesso discorso per la ricchezza individuale, sia per la minore incidenza al Nord della disoccupazione (e in questo caso contano i grandi opifici e tutto il loro indotto), sia perché in una impresa grande o medio grande contano di più i sindacati e di meno il lavoro nero o sottopagato, sia perché dove ci sono le sedi centrali non solo c'è un gran numero di dipendenti e soprattutto la grandissima parte di quelli a reddito maggiore, ma anche perché oltre l'indotto "diretto" c'è un'altra parte notevole di ricchezza che viene trasferita a un indotto "indiretto", formato da professionisti (commercialisti, avvoca-

ti, notai, ingegneri, architetti etc. etc.) e imprese (dal ristorante per pranzi e cene di lavoro, ma non solo, ai negozi di abbigliamento - più sartorie che jeanserie - o di arredamento, fino a parrucchieri e barbieri, giusto per fare pochi esempi banali)», e poi, in conclusione «la differenza di ricchezza fra Nord e Sud non è colpa di Garibaldi (tutt'al più la si potrebbe attribuire ai Savoia, che l'unità l'hanno gestita a proprio beneficio, e ai Borbone, che fra le tante colpe hanno anche quella che avrebbero potuto promuoverla e realizzarla loro, insieme a quelle giovani e visionarie intelligenze che rendevano Napoli una delle capitali dell'Illuminismo e che, invece, poi impiccarono in Piazza Mercato) giacché a quelle colpe, ammesso siano da considerare tali, abbiamo avuto ben più del tempo necessario e molte occasioni non colte per porre rimedio; la colpa del divario attuale è dei politici e degli amministratori che ci siamo scelti nell'ulti-

mo secolo e mezzo (abbondante) e quindi, in ultima analisi, nostra. Quanto alle motivazioni di questo masochismo collettivo, vale - e moltiplicato su scala vettoriale - che trattarne è di molto al di là delle mie possibilità».

Per cui mi sentirei di suggerire a tutti - compresi gli afflitti da un neoborbonismo revanscista, infantile e pernicioso - di premere su legislatori e amministratori locali perché pretendano che chi vuole investire qui beneficiando di contributi pubblici a qualunque titolo, stabilisca qui sede legale e direzione (ci sarebbero anche i centri di ricerca e sviluppo, ma il discorso è in parte diverso e comunque più complesso); altrimenti continueremo ad avere qui lavoratori di basso livello salariale e licenziabili - vedi i casi Logista a Maddaloni e quello paradossale Pfizer a Catania - e a Milano i consigli di amministrazione.

Giovanni Manca

BASKET
SERIE D

Cade il Basket Matese

Si conclude sul campo del Centro Ester Barra l'imballabilità del Basket Matese. Primo stop in campionato, dunque, per la squadra matesina di coach Gagliardi che, pur offrendo una prestazione di gran rispetto, esce battuta dal confronto con la squadra di coach Massaro. In crescendo la squadra napoletana, che sta attraversando un gran momento di forma e che si appresta a giocare da protagonista la seconda fase del campionato. Nonostante la sconfitta, la squadra matesina, apparsa molto presente, sebbene il lungo periodo di assenza da una gara ufficiale, ha giocato un buon basket. La sconfitta, comunque, non intacca la prima posizione in classifica. Nel "caldo" palazzetto di Barra, i locali hanno avuto cinque giocatori in doppia cifra: Guarino 23, Gaudino 19, Santoro 15, Balestrieri 11 e Alaimo 10. Per i matesini, invece, a canestro Buontempo 24, Cavalluzzo 19, Magarinos 11 e Paterno 8. Alla fine, vittoria per il team del Centro Ester Barra (84-73). Nella gara di Caserta, tra l'Ensi Basket e lo S.C. Torregreco, vittoria per la squadra di coach Centore che voleva fortemente vendicarsi per la sconfitta subita all'andata di un punto, patita per giunta su un tiro sulla sirena finale. Ensi sempre a condurre la gara, ma i "corallini"

si sono dimostrati, come sempre, una squadra ostica. Nel quarto periodo, approfittando di un improvviso black-out dei casertani, Torre del Greco si portava addirittura sul +5. Mancavano tre minuti e mezzo alla fine, ma ci pensavano Nicola Tronco con una tripla e Pontillo con due canestri da sotto a riportare avanti la squadra del presidente Napolitano. 62-57 il finale per l'Ensi Caserta. Bene in fase realizzativa per Caserta: Tronco 18, Caduto 13, Cecere 9, Pontillo 9. Per Torre del Greco: Piccinelli 13, Sorrentino 8 e Di Donna 7. Nel terzo incontro della giornata, sorprendente successo del B.C. Giugliano sulla Pro Cangiani per 62-53, in una gara che rilancia in classifica il team giugliese proprio ai danni della squadra di Cappella Cangiani. Rinviato, invece, il derby tra il Bk Koinè ed il Bk Casal di Principe. Si è giocato a metà settimana inoltrata. Per entrambe le formazioni, l'opportunità di risalire la classifica.

Questo fine settimana, di grande interesse la gara tra l'Ensi Caserta e il Basket Matese, con la formazione del capoluogo che dovrà fare i conti con diverse assenze. In ogni caso, si tratterà di una gara valida per la zona alta della classifica. Nella gara tra Bk Vesu-



Alessandro Tronco

vio e C.E. Barra grande opportunità per i viaggiatori di avvicinarsi alla testa della classifica. Nel confronto tra Torre del Greco e Bk Koinè, occasione ghiotta per i "corallini" per guadagnare posizioni in classifica. In Bk Casal di Principe-Giugliano, i napoletani proveranno a dare seguito al loro momento positivo. Osserverà il turno di riposo la Pro Cangiani Napoli. Il turno di domenica sera proporrà una classifica ancora più defilata.

Gino Civile

Belfast

Anche questa settimana parleremo di un film diretto e sceneggiato dal talentuosissimo veterano nordirlandese Kenneth Branagh. Diversamente dall'ultima volta (con *Assassinio sul Nilo*), in cui si trattava di un prodotto a enorme budget e pensato per un pubblico sconfinato, con *Belfast* troviamo un racconto intimista, praticamente autobiografico, destinato a uno spettatore curioso ed empatico che si interessa a temi storico sociali anche se non sono avvenuti nel proprio orticello. Nello specifico, come il titolo suggerisce, l'ambientazione è quella dei tumultuosi anni dei



Troubles (o anche Guerra nordirlandese) avvenuti in seno alla popolazione cattolica e protestante. Una vera e propria guerra civile di stampo etnico-nazionalista lunga circa trent'anni e cominciata nella seconda metà degli anni '60 (secondo alcuni, seppure in intensità minore, dura ancora oggi).

Il cast dell'opera, in uscita in Italia il prossimo 24 febbraio, è composto quasi esclusivamente da attori Irlandesi. Vi troviamo la mitica Judi Dench (*Camera con vista*, *GoldenEye*) nei panni della nonna, la straordinaria maschera attoriale Ciaran Hinds (*Il trono di spade*, *Munich*) nel ruolo del nonno, la bellissima Caitriona Balfe (*Outlander*, *Le Mans '66*) a interpretare la madre, Jamie Dornan (*Cinquanta sfumature di grigio*, *A Private War*) il padre e il giovanissimo e praticamente esordiente Jude Hill nei panni del protagonista. L'ottima fotografia è affidata al cinematografo di fiducia del regista: Haris Zambarloukos (*Houdini*, *Sleuth*).

La pellicola ha ottenuto sette nomination per gli Oscar che si svolgeranno il prossimo 27 marzo, tra cui miglior attore e migliore attrice non protagonisti a Ciaran Hinds e Judi Dench, miglior film, miglior colonna sonora originale a Van Morrison (straordinario cantautore con all'attivo colonne sonore come *Ufficiale e Gentiluomo* e *I ragazzi della 56ª strada* e canzoni come *Gloria* e *Moondance*) e migliore sceneggiatura originale a Branagh.

Daniele Tartarone





VINO E NOVITÀ LEGISLATIVE

Non ci sarà più, al netto di nuove sorprese, l'equiparazione tra agricoltura biologica e biodinamica. È passato l'emendamento presentato dal presidente di Più Europa, Riccardo Magi; contro l'equiparazione si era schierata di fatto tutta la comunità scientifica, con a capo la senatrice a vita Elena Cattaneo e il Premio Nobel per la Fisica, Giorgio Parisi, ma anche divulgatori come Piero Angela e gran parte del mondo dell'agricoltura e del vino, essendo la viticoltura grandissima parte della "Biodinamica". Persino il presidente della Repubblica, in occasione della *lectio magistralis* che Parisi tenne a novembre per l'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Università *La Sapienza*, avvertì del pericolo delle «tendenze antiscientifiche e pratiche stregonesche».

Oltre alla questione tra scienza e pratiche senza fondamenti controllabili e riproducibili, la legge opportunamente emendata prevedeva l'accesso ai finanziamenti per lo studio di quelle pratiche, creando così un doppio *vulnus*: il primo tecnico scientifico, il secondo giuridico economico, in quanto la definizione di *Agricoltura biodinamica* non è una coppia di parole, ma di fatto un marchio registrato da una società tedesca, che è, praticamente, l'unica a poter attribuire questa *patente*; si sarebbe, cioè, avuto una specie di finanziamento per la ricerca *ad personam*. E infatti sabato il sito del Cicap (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze) lanciava questo allarme: «La proposta di legge sull'agricoltura biodinamica (DDL 988), votata lo scorso maggio in Senato con un solo voto contrario, sarà in discussione dal prossimo martedì 8 febbraio alla Camera dei Deputati. L'agricoltura biodinamica è una disciplina basata su principi magici ed esoterici e non offre vantaggi scientificamente dimostrati. Appare, quindi, incomprensibile e inopportuno il suo riconoscimento da parte dei decisori politici. In un'audizione del



2019 al Parlamento, l'Istituto di Bioscienze e Biorisorse del Cnr ha fortemente criticato l'inserimento della biodinamica nel progetto di legge dedicato al biologico, definendola una pratica "esoterica" [...] Lo scorso maggio, inoltre, la senatrice a vita e scienziata Elena Cattaneo ha sottolineato l'importanza dell'eliminazione dal testo della parola "biodinamica" per evitare l'esposizione dell'Assemblea parlamentare "al ridicolo scientifico". La senatrice ha in aggiunta sottolineato che l'eliminazione del riferimento a tale pratica dal disegno di legge non impedirà ai produttori di perseguire queste pratiche e ottenere la certificazione di prodotto biologico. Per averla, infatti, basta rispettare i previsti protocolli». Insomma l'agricoltura biologica e tutte quelle che abbassano l'impatto antropico sulla natura sono auspicabili, rappresentano la necessità dell'uomo di nutrirsi, guadagnare dalla terra senza impoverirla e senza danneggiarla, ma, nel XXI, secolo i procedimenti devono poter essere in qualche modo dimostrabili e replicabili.

Quattro anni fa parlando di biodinamica e biologico riportavo gli esiti di *Inbiodyn*, uno studio dell'Università di Geisenheim (pubblicato in Italia su *Millevigne*), in cui i vini da trattamenti biodinamici primeggiavano in una serie di degustazioni tecniche e *alla cieca*; aggiungo, oggi, che spesso i vigneti condotti ad agricoltura biodinamica hanno una peculiare bellezza. E però, non riuscendo

proprio a credere alla capacità del corno letame di assorbire raggi cosmici, né alla panacea rappresentata dai fiori di Achillea sepolti per mesi nella vescica di un cervo maschio, credo che la ragione di certe qualità sia molto più strettamente antroposofica di quelle che sono le stesse teorie steineriane: è l'amore che certi vignaioli (e agricoltori in genere) mettono per i loro campi, la passione con cui accudiscono le proprie colture, l'attenzione e la quotidiana e costante applicazione, che portano, come al solito, a risultati positivi, e stavolta, persino replicabili. E che dunque le pratiche esoteriche non abbiano influsso sui campi, ma diventino una chiave, un interruttore, o un simbolo, della cura e dell'attenzione di chi vive la terra; come una *routine* necessaria.

Come cantava Battiato «Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono / Supererò le correnti gravitazionali / Lo spazio e la luce per non farti invecchiare / Ti salverò da ogni malinconia / Perché sei un essere speciale / Ed io avrò cura di te / Io sì, che avrò cura di te».

Alessandro Manna

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffe@gmail.com

☎ 0823 279711

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



Arpac e Università Vanvitelli hanno siglato un accordo nel segno dell'educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile come strumento più efficace, al fine di veicolare i principi e i paradigmi culturali della sostenibilità. L'intesa tra l'Ateneo e l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Campania è stata chiamata proprio "Alleanza per la sostenibilità e per la transizione ecologica". L'obiettivo è quello di sviluppare attività educative e formative orientate a contribuire fattivamente agli obiettivi di sviluppo sostenibile, attraverso un'azione di sensibilizzazione sulle 5 tematiche della salvaguardia del mare e lo spreco di acqua, del riuso, del riciclo, della mobilità sostenibile, della gestione consapevole di energia e risorse, del cibo, dell'inclusione e della giustizia sociale ed altro. Saranno progettate e realizzate iniziative di breve e di lungo termine in grado di coinvolgere studenti, personale, comunità locale e istituzioni, promuovendo e sviluppando dei progetti formativi basati, nelle linee generali, in coerenza con l'educazione alla sostenibilità e all'Agenda 2030. Il Rettore dell'Università Vanvitelli, Gianfranco Nicoletti: *«La sostenibilità è una delle grandi mission del nostro Ateneo. Il nostro impegno è volto a contribuire fattivamente agli obiettivi di sviluppo sostenibile, progettando e realizzando iniziative di breve e di lungo termine, in grado di coinvolgere studenti, personale, comunità locale e istituzioni. Questa alleanza con l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente rappresenta la concretezza dei nostri obiettivi».*

E sempre per dotare di nuove competenze i giovani professionisti dell'Ateneo casertano è stato inaugurato il nuovo percorso di



“digital innovation fabrics and materials manager” attivato in Officina Vanvitelli. È questo il distretto leggero per la moda e il design in Campania con sede nel Belvedere di San Leucio. Il percorso rientra nell'ambito dell'Its Mia Moda Campania, l'Istituto tecnico superiore per il coordinamento dei processi di qualità, sostenibilità e innovazione digitale nella filiera del tessile e dei nuovi materiali. Sono intervenuti Carlo Palmieri, presidente dell'Its, la preside Giovanna Scala, direttrice dei corsi, ed Edoardo Imperiale, direttore della Ssip, la Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti, socio fondatore dell'Its. Le professoressa Patrizia Ranzo e Alessandra Cirafici dell'Università Vanvitelli, padrone di casa, hanno presentato agli studenti il piano di studi biennale e gli sbocchi che la figura professionale può dare. All'incontro ha partecipato anche il vice sindaco di Napoli Maria Filippone. Il presidente Palmieri ha così espresso la sua soddisfazione per l'iniziativa: *«Ci sono collaborazioni*

preziose, perché siamo al servizio dei giovani e delle aziende. Dopo il percorso avremo personale qualificato e competente capace di misurarsi sulle evoluzioni e sui cambiamenti nel mondo della moda». La conferma dal direttore Imperiale: *«La Ssip da tempo, attraverso il Politecnico del Cuoi, ha scelto di puntare sull'alta formazione, sulla specializzazione. Siamo protagonisti, con altri, di questi percorsi che aiutano i ragazzi, che sono un servizio per l'intero comparto. Formare talenti, formare tecnici qualificati, è strada che costruisce sviluppo».*

Maria Beatrice Crisci



Optometria
Contattologia

**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534



389 926 2607

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

